Trinità e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XV - n. 5
Maggio 2023

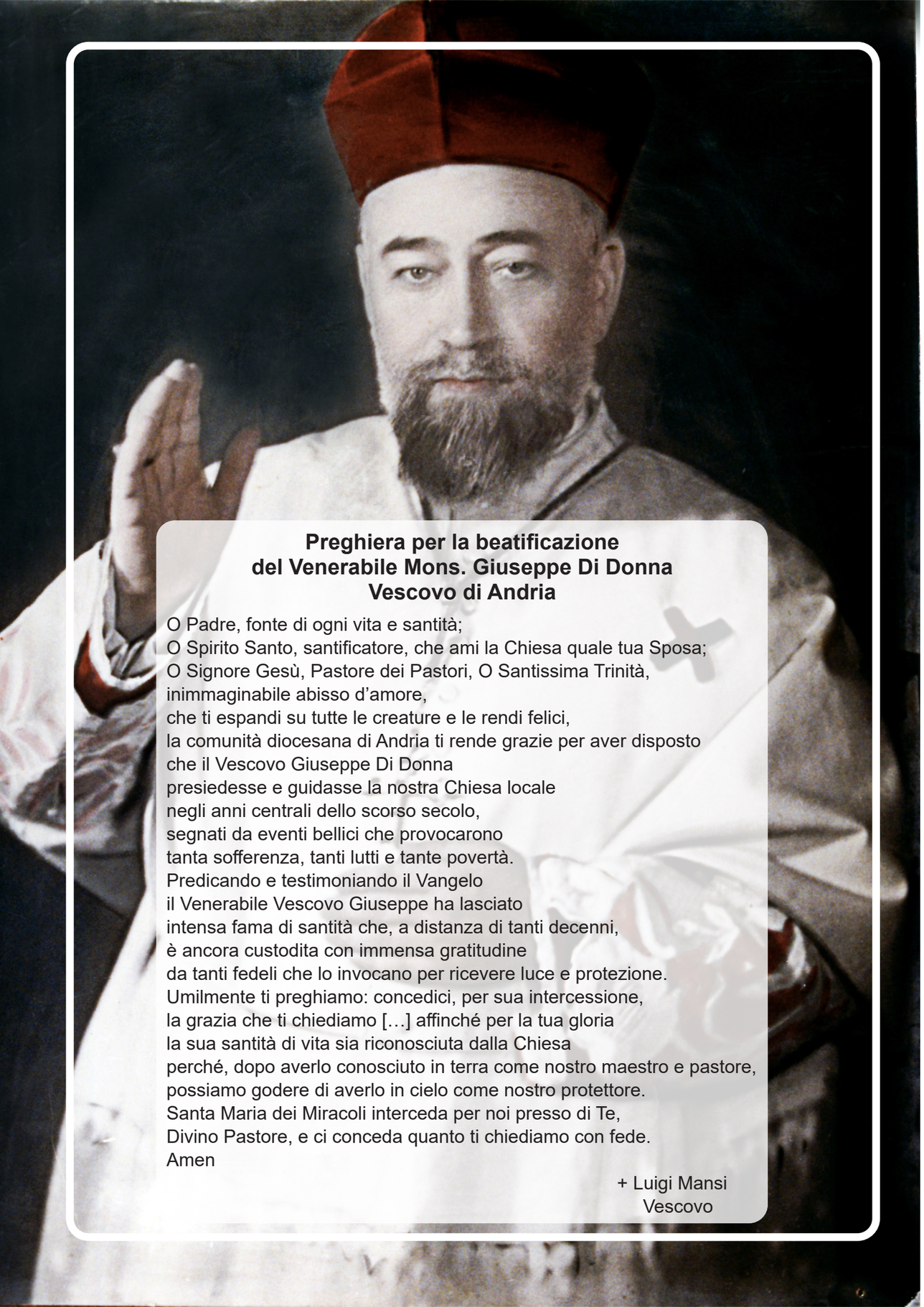
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB S1/LE

ASSEMBLEA INTERTRINITARIA

IMPRONTE DA SEGUIRE E DA LASCIARE

INCONTRI

GIUSEPPE CONTALDO ALLA GUIDA DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO: "IL MIO 'ECCOMI' NELLE MANI DI DIO E DI MARIA E DELLA COMUNITÀ CHE MI HA ELETTO"



Preghiera per la beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria

O Padre, fonte di ogni vita e santità;
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,
inimmaginabile abisso d'amore,
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto
che il Vescovo Giuseppe Di Donna
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale
negli anni centrali dello scorso secolo,
segnati da eventi bellici che provocarono
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.
Predicando e testimoniando il Vangelo
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,
è ancora custodita con immensa gratitudine
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo […] affinché per la tua gloria
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.
Amen

+ Luigi Mansi
Vescovo

Trinità e liberazione
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA

ACCOGLIERE È LIBERARE NON UN GIOCO DI PAROLE

L'inganno delle parole è sempre in agguato. Ciascuna di loro porta con sé un ventaglio di significati che, come un vestito fiorito, ne aggrazia le forme e ne smussa le asperità, a seconda dei contesti e delle circostanze. Persino parole molto semplici e nette, come possono essere il "sì" e il "no", si offrono all'astuzia dell'allusione e ai tranelli dell'inganno. Se, ad esempio, un giovincello chiede ai genitori il permesso di fare qualcosa di proibito e di inconsueto, e se questi si sente dire: sì, certo, provaci, basterebbe notare il tono di voce per capire che quel "sì" vale come un "no", che non ammette repliche.

Le parole sono dei grandi strumenti, ma occorre adoperarle con prudenza, senza lasciarsi condizionare dalle mode, dall'enfasi sociale, dalla intollerabile confusione dei dibattiti televisivi. Altrimenti può accadere che una parola tanto bella e tanto impegnativa, come può essere la parola "accoglienza" finisca con il significare cose anche molto diverse e persino incompatibili con il significato autentico dell'accoglienza.
Un buon sistema per capire se si sta in errore o se invece si è nella verità, è andare a vedere il contesto: verificare che cosa di fatto ci sta attorno alla parola che ci interessa.
Nel caso della parola accoglienza, la prima immagine che spunta, vicino ai nostri discorsi, è quella del mito: è come dire che "è buono soltanto ciò che è naturale ed è naturale soltanto ciò che è spontaneo", che poi tradotto in parole più semplici vuol dire "Accoglilo: lasciagli fare quel che vuole …Vogliamo che egli cresca libero, Rispettiamo i suoi tempi". Sembra una bella idea ed uno stile corretto ed efficace. Ma se Maria, la madre di Gesù, avesse fatto allo stesso modo, non sarebbe tornata a cercare il Figliolo che si era attardato nel Tempio, e a Cana non avrebbe detto ai servitori: "Fate quel Egli vi dice di fare".
L'accoglienza non esonera dall'ascolto e dal servizio attivo, non libera dal sentirsi direttamente coinvolti, soprattutto quando è in gioco la libertà dell'altro.
Analogamente, quando per accogliere, avvertiamo il bisogno di farci tanto vicini all'altro da poter dire: "Vedi, parlo come te, mangio quel che mangi tu, vivo la stessa tua vita; soltanto io ti capisco", ci comportiamo in maniera seduttiva, sì, ma non accogliente. Sicuramente non era questo lo stile di Maria e nemmeno quello di Gesù.
La stessa cosa può dirsi quando, accogliendo, facciamo notare che certe nostre scelte dipendono proprio dagli altri (sono loro che hanno scelto; sono loro che hanno fatto certe cose, o non hanno fatto quel che andava fatto; sono loro che non stanno alle regole del gioco).
Potremmo continuare con le esemplificazioni. La regola d'oro è scegliere modalità di accoglienza che portino alla crescita e alla emancipazione, in regime di autonomia e di libertà reciproca.
È bello pensare a questo criterio quando discutiamo dell'accoglienza dei bambini (dei nostri bambini) o quando lavoriamo per l'accoglienza degli immigrati, o quando ci impegniamo nell'opere di accoglienza dei poveri o degli emarginati.
Ed è ancora più bello pensare a tutto questo, quando siamo noi stessi a chiedere di essere accolti fra le braccia della Mamma celeste o del diletto suo Figliolo.

TRA LE BRACCIA
LA REGOLA D'ORO È SCEGLIERE MODALITÀ DI ACCOGLIENZA CHE PORTINO ALLA CRESCITA E ALLA EMANCIPAZIONE, IN REGIME DI AUTONOMIA E DI LIBERTÀ RECIPROCA

I REDENTORI DEL TERZO MILLENNIO SUI PASSI DEI PRIMI TRINITARI

Si è svolta a Siviglia dal 12 al 19 aprile scorsi, l'Assemblea intertrinitaria. Religiosi, monache, religiose e laici trinitari si sono riuniti per riflettere sul carisma e sulle sue applicazioni ai giorni nostri grazie all'opera evangelizzatrice e liberatrice dei "Redentori del terzo millennio". Tema dell'Assemblea, "L'impronta dei redentori. Vocazione e identità". Una settimana di ascolto e condivisione delle esperienze trinitarie da tutto il mondo, concepita in forma di pellegrinaggio.
Non si è trattato, infatti, di un'Assemblea stanziale ma di un vero e proprio cammino, un pellegrinaggio iniziato da Siviglia di conoscere gli stessi contesti degli antichi redentori. Un pellegrinaggio attraverso alcune città della Spagna e del Marocco, allo scopo di scoprire come i prigionieri furono salvati dai Trinitari.
Partiti da Siviglia, dove si è svolta l'apertura dell'Assemblea (riportiamo nella pagina accanto il saluto iniziale del Ministro generale, Padre Gino Buccarello) e sono stati visitati i luoghi trinitari della Redenzione, i partecipanti all'Assemblea, hanno raggiunto Algeciras, nell'estremo sud della Spagna, dove si è svolta anche l'Assemblea del laicato trinitario nel corso della quale è stato eletto il nuovo consiglio internazionale (vedi pag. 7). Dopo aver visitato anche qui il luoghi trinitari, via mare si sono diretti alla volta di Tangeri, in Marocco. Anche qui non è mancata la visita ai luoghi trinitari e alle bellezze della città. La giornata si è conclusa con la veglia per i cristiani perseguitati.
Il giorno dopo la partenza per Rabat, capitale Marocco, dove hanno avuto il privilegio di incontrare e celebrare l'eucarestia in cattedrale con l'arcivescovo del luogo, il card. Cristóbal López Romero che è anche il presidente della Conferenza episcopale del Nordafrica e del quale in queste pagine, Trinità e liberazione, riporta un articolo scritto di suo pugno. In serata la grande comitiva ha raggiunto Fez da cui si è mossa la mattina successiva verso Meknes per visitare i luoghi cari alla famiglia trinitaria. Infine, il ritorno a Siviglia per concludere una "faticosa" e arricchente Assemblea.

L'IMPRONTA DEI REDENTORI
VOCAZIONE E IDENTITÀ
SPECIALE ASSEMBLEA
INTERTRINITARIA 2023

Il saluto di apertura del Ministro Generale ai partecipanti alla VII Assemblea Intertrinitaria

di Padre Gino Buccarello

"PER NOI NECESSITÀ VITALE È IL RITORNO ALLA FONTE"

Cari religiosi, religiose e laici della Famiglia Trinitaria, benvenuti!
Con la preghiera e l'invocazione allo Spirito Santo abbiamo dato inizio alla VII Assemblea Intertrinitaria. Siamo tutti consapevoli che questo momento e questo incontro è un grande dono di Dio per crescere nella comunione tra noi e nella fedeltà al carisma. È una opportunità unica per sperimentare la dimensione sinodale profondamente radicata nel carisma redentivo-misericordioso di San Giovanni de Matha.
Dopo gli anni della pandemia che ci hanno costretto a vivere una inedita forma di isolamento questa assemblea è per noi una benedizione. La vivremo come pellegrini sulle orme dei primi viaggi di redenzione dei trinitari.
Lo slogan che sintetizza questa assemblea è "L'impronta dei redentori: vocazione e identità". Ogni parola che compone questo slogan ha un significato profondo. Già mi sono soffermato sulla prima parola nell'ultimo messaggio alla Famiglia Trinitaria. Vorrei brevemente sottolineare le parole "vocazione" e "identità".
Il termine vocazione non solo designa una chiamata particolare ad una vita di speciale consacrazione ma esprime lo stile di vita del cristiano che in ogni momento si sente "chiamato" da Dio a vivere in comunione con i fratelli e a compiere una missione per il bene degli altri. Al centro della nostra vocazione non stiamo noi, ma Dio che ci chiama e i bisogni dei fratelli che attendono una nostra risposta. Come abbiamo visto ieri nell'incontro del direttivo del SIT generale, tanti cristiani che soffrono per la fede attendono una risposta di preghiera e solidarietà da parte nostra. Identità: siamo chiamati a stare nella Chiesa e nel mondo con la nostra peculiare identità e consacrazione. Le nostre costituzioni e il progetto di vita del Laicato Trinitario ci ricordano che siamo consacrati "a titolo speciale" alla Santissima Trinità. Questa speciale consacrazione non è certo un privilegio per noi, ma una responsabilità e una missione, vale a dire essere nel mondo testimoni del grande mistero divino di amore, di misericordia, di comunione.
Questa assemblea, ne siamo certi, sarà non solo per noi che siamo qui presenti ma per tutti i membri della famiglia Trinitaria sparsa in 30 paesi del mondo, una esperienza profonda, donata da Dio per ascoltare la sua voce, discernere la sua volontà, testimoniare concretamente la sua presenza, mettendoci al fianco di chi soffre, di chi è solo, oppresso o abbandonato. Siamo chiamati a "ritornare alle origini", all'ispirazione originaria di Giovanni de Matha e della Regola Trinitaria, di cui in questo anno celebriamo gli 825 anni della sua approvazione da parte di Innocenzo III. Ritornare alle origini non significa ritornare al passato. Non si tratta, infatti, di una operazione di archeologia o nostalgia spirituale, ma si tratta di andare alla fonte, alla sorgente per realizzare un autentico rinnovamento e proporre la freschezza e la "flagrante attualità" (papa Francesco) del carisma trinitario-redentivo. Per noi questo "ritorno alle origini e alla fonte" è una necessità vitale. Si tratta di trarre dalle radici del secolare albero del carisma trinitario linfa nuova per la nostra vita spirituale e per la nostra missione.
Ringrazio tutti coloro che si sono adoperati nella grande fatica organizzativa, dal presidente del Segretariato Generale della Famiglia P. Antonio Aurelio, all'equipe che lo ha sostenuto, formata da religiosi, religiose e laici. Uno speciale ringraziamento va alla Provincia Spirito Santo nella persona del Ministro Provinciale P. Pedro Aliaga per il sostegno logistico e la calorosa accoglienza. Ringrazio le Madri Generali, il presidente e i membri del CILT, il presidente delle Confraternite trinitarie e tutti voi qui presenti che avete fatto sforzi e sacrifici per partecipare a questa Assemblea. La Santissima Trinità ci benedica e ci faccia crescere nell'unità, che è il bene più prezioso della nostra famiglia religiosa e la testimonianza più efficace che siamo chiamati ad offrire al mondo.

di Cristóbal López Romero*

"Oggi i trinitari continuano a salvare, liberare e redimere. Non si tratta più di schiavitù pura, ma di schiavitù moderne..."

"SONO PASSATI PIÙ DI 800 ANNI... LIBERANDO LE PERSONE"

"Ci portarono ad Algeri, dove ho poi scoperto che i padri della Santissima Trinità stavano riscattando i prigionieri. Ho parlato con loro, ho detto loro chi ero; E mossi da carità, quantunque fossi forestiero, mi salvarono in questo modo: mi diedero trecento ducati, cento subito, e duecento quando la nave tornò a soccorrere il padre redentore, che rimase ad Algeri impegnato per quattromila ducati, dacché aveva speso più di quello che aveva portato. Perché a tutta questa misericordia e liberalità si estende la carità di questi Padri, che danno la loro libertà per la libertà degli altri e restano prigionieri per riscattare i prigionieri".

Questa è la testimonianza di Miguel de Cervantes sulla sua esperienza personale di prigionia in Algeria e la sua liberazione da parte dei Trinitari, religiosi dell'Ordine della Santissima Trinità. Lo scrisse nel 1613 in uno dei suoi romanzi, "The English Spanish".

Domenica scorsa abbiamo ricevuto, nella cattedrale di Rabat, la visita di un folto gruppo della Famiglia Trinitaria: circa 160 religiosi e religiose laici, insieme al Consiglio Generale dell'Ordine. Sono venuti in Marocco "sulle orme dei redentori", seguendo cioè le orme di coloro che li hanno preceduti nell'opera di riscatto e soccorso nei confronti dei prigionieri. Siviglia, Tangeri, Rabat, Fez e Mequinez hanno segnato il pellegrinaggio. “Non è un ritorno al passato”, mi ha detto Padre Gino, il

L'IMPRONTA DEI REDENTORI: VOCAZIONE E IDENTITÀ
ASSEMBLEA INTERTRINITARIA 2023

L'IMPRONTA DEI REDENTORI
VOCAZIONE E IDENTITÀ
SPECIALE ASSEMBLEA INTERTRINITARIA 2023

Superiore Generale, “ma alle origini, alle fonti del nostro carisma”.

È interessante scoprire come un carisma nato in circostanze sociali molto specifiche sia capace di reinventarsi e adattarsi a situazioni nuove. Oggi i trinitari continuano a salvare, liberare e redimere. Non si tratta più di schiavitù pura, ma di schiavitù moderne...

♦ SCHIAVITÙ DIVERSE

Dalla tratta di esseri umani (che non è troppo lontana dalla schiavitù classica) alla pastorale carceraria in tutte le sue dimensioni, passando per tutte le dipendenze possibili (che sono la schiavitù moderna), i trinitari trovano terreno per il loro lavoro specifico che porta al Regno di Dio, regno di libertà e giustizia.

Già nel 1199 papa Innocenzo III li inviava in Marocco con una lettera di presentazione al 'Miramamolín', che altro non era che l'"Emiro al Muminin", il principe dei credenti, il sultano del Marocco.

Sono passati più di 800 anni ed ecco questi uomini e queste donne, fermi nella loro risposta alla chiamata che Dio fa loro, per costruire il Regno liberando le persone. Complimenti! *(da Vida Nueva Espana)*

*Arcivescovo di Rabat (Marocco)

IL NUOVO CONSIGLIO INTERNAZIONALE DEL LAICATO TRINITARIO

Il nuovo Consiglio è così composto: Pablo I. Vasquez Medel del Cile presidente; Coraly Maldonado degli USA I consigliere; Oswaldo Arias Perù II consigliere; Julio Cesar Dominguez Argentina III consigliere; José Arenas Spagna IV consigliere.

Il Documento finale dell'Assemblea Intertrinitaria

FEDELTÀ CREATIVA AL CARISMA TRINITARIO

Convenuti da 22 paesi diversi, dal 12 al 19 aprile 2023 abbiamo celebrato la VII Assemblea Intertrinitaria, nella forma inedita del pellegrinaggio. L' Assemblea è un momento di grazia, di comunione fraterna, di ascolto reciproco: una vera esperienza sinodale della Famiglia Trinitaria. La diversità culturale e geografica è stata una grande ricchezza tutta l'Assemblea e si è manifestata anche nelle celebrazioni liturgiche con l'introduzione per la prima volta della lingua malgascia.
Il tema dell'Assemblea: "L'impronta dei redentori: vocazione e identità" è la chiave per vivere con fedeltà creativa il carisma trinitario, nella memoria delle origini e allo stesso tempo nell'ascolto del tempo presente con le sue sfide e la sua complessità. Fedeltà e rinnovamento si richiamano a vicenda: non può esistere l'una senza l'altro. Fare memoria delle origini e delle prime redenzioni non significa ritornare al passato ma attingere dalle radici nuova linfa per attualizzare il carisma trinitario in questo tempo e nei luoghi dove siamo chiamati ad operare.
A partire dall'ispirazione originaria e dalla lunga tradizione missionaria della Famiglia Trinitaria, siamo chiamati a cogliere "la flagrante attualità" del nostro carisma per essere al fianco di tanti che oggi continuano a subire discriminazioni e persecuzioni a causa della fede in Cristo. Attraverso le conferenze tenute da Padre Pedro Aliaga e P. Ignacio Rojas abbiamo potuto riscoprire le radici storiche e bibliche della nostra missione. L' opera della redenzione realizzata da Cristo nel sacrificio pasquale e che fu attuata dai primi redentori trinitari nella liberazione degli schiavi, è la nostra missione perenne.
Illuminati dalla espressione paolina "siete stati comprati a buon prezzo", abbiamo approfondito la metafora del riscatto come immagine biblica che ci interpella. L'abbassamento di Gesù, facendosi schiavo per amore dell'u-

8 VIE PER IL FUTURO

1. **Promuovere la formazione specifica carismatica "in famiglia", approfondendo i fondamenti biblici e le origini storiche del carisma trinitario, evidenziando gli aspetti specifici della nostra identità carismatica, con mezzi e iniziative idonee (lectio divina sui testi biblici che parlano del riscatto, approfondimento del contesto storico e sociale nel quale ha vissuto il nostro Fondatore, ecc..).**

2. **Si evidenzia la necessità di avere una maggiore preparazione nel campo del dialogo interreligioso e interculturale: una vera sfida per la Chiesa soprattutto in contesti dove è minoranza.**

3. **Riconoscere il primato dell'azione concreta a favore dei perseguitati per la fede mediante il SIT per offrire una testimonianza contagiosa del nostro carisma.**

4. **Consolidare e allargare la nostra presenza nei territori dove i cristiani sono perseguitati, preparando in modo adeguato coloro che svolgeranno la loro missione in modo permanente in questi territori.**

5. **Far crescere lo spirito di famiglia e di unità nella diversità delle specifiche vocazioni, camminare in sinodalità, lasciando fuori sistemi piramidali e tentazioni autoreferenziali, mettendo in atto uno stile di circolarità e di umiltà. La comunione fraterna è la nostra prima missione e la più grande testimonianza che possiamo offrire al mondo.**

6. **Promuovere nelle distinte culture la devozione a Gesù Nazareno riscattato.**

7. **Le nostre comunità e fraternità laicali siano aperte a tutti, in particolare ai giovani: coinvolgerli come protagonisti, favorendo esperienze concrete e significative del nostro impegno carismatico.**

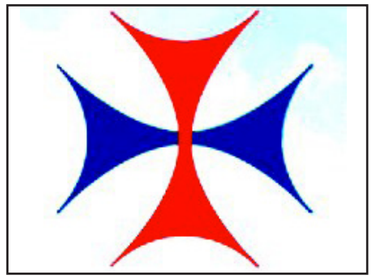
8. **Promuovere una più efficace comunicazione sia all'interno della Famiglia Trinitaria che all'esterno. Far conoscere la spiritualità e le opere trinitarie mediante il buon uso dei moderni mezzi di comunicazione per allargare la nostra rete di solidarietà.**

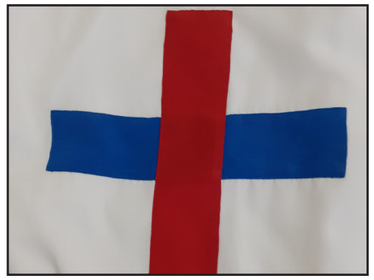
L'IMPRONTA DEI REDENTORI
VOCAZIONE E IDENTITÀ
SPECIALE ASSEMBLEA
INTERTRINITARIA 2023

manità, ci ricorda che la nostra vocazione e identità sono illuminate dal mistero di Cristo Redentore, verso il quale dobbiamo tenere sempre fisso il nostro sguardo. La Parola di Dio ci invia ai margini, alle periferie per incontrare là i senza volto e gli invisibili del nostro tempo e coloro che non hanno la libertà religiosa. Come Famiglia Trinitaria, in sintonia con il messaggio paolino, siamo chiamati ad uscire verso gli esclusi dalla salvezza in fedeltà creativa al nostro carisma, per annunciare loro la redenzione di Cristo.
Rivivere il percorso delle prime redenzioni degli schiavi è, inoltre, un invito ad un «amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio» . Il Marocco è la culla della missione dell'Ordine, a partire dall'esperienza del nostro Fondatore San Giovanni de Matha, il quale, in un tempo segnato dalle crociate e dalla corsa al riarmo, rappresentò una alternativa evangelica fungendo da tramite tra lo stesso pontefice Innocenzo III e i capi del mondo musulmano, «inaugurando così un dialogo che aveva come oggetto la pratica delle opere di misericordia» . La stessa lettera di Innocenzo III al sultano del Marocco (8 marzo 1199), è una straordinaria attestazione dell'importanza della missione redentrice del nostro Fondatore e dei suoi compagni, attuata in modo pacifico.
La rotta che abbiamo ripercorso ha segnato per i secoli successivi l'impegno dei Trinitari per il riscatto dei "captivi pro fide Christi".
Il nostro itinerario è stato scandito da alcune tappe: Siviglia, Algeciras, Tangeri, Rabat, Fez, Meknes. L'incontro con i pastori delle Chiese locali, Mons. Emilio Rocha Grande, arcivescovo di Tangeri e il card. Cristobal Lopez Romero arcivescovo di Rabat, i momenti di preghiera e di riflessione che abbiamo condiviso, sono stati per tutti noi uno stimolo ad allargare gli orizzonti del cuore per vivere una fraternità dal respiro universale. Siamo stati colpiti dalla piccola comunità cattolica presente in Marocco, "insignificante" dal punto di vista numerico, ma particolarmente significativa per la testimonianza fervorosa e gioiosa della fede in Cristo in un paese dove i cristiani sono minoranza religiosa: una Chiesa, come l'ha definita il card. Cristobal Lopez Romero, del dialogo e dell'incontro, una Chiesa samaritana, una Chiesa ponte, una Chiesa appassionata per Cristo e per il popolo del Marocco e appassionante per coloro che la visitano e la incontrano.
Grande gioia è stata la presenza di Mons. Aldo Berardi, Vicario Apostolico dell'Arabia Settentrionale: un onore e un grande dono per tutta la Famiglia Trinitaria e allo stesso tempo un invito a lavorare con più generosità ed impegno a favore dei cristiani perseguitati.
Il 14 aprile, presso la comunità trinitaria di Algeciras, si è tenuta l'Assemblea del Laicato Trinitario con l'elezione dei nuovi membri del CILT (Consiglio Internazionale del Laicato Trinitario). Mentre ringraziamo i membri del Consiglio uscente per l'impegno e la dedizione nel servizio di animazione del laicato trinitario, auguriamo al nuovo Consiglio un buon lavoro per crescere nella fedeltà al carisma e nella comunione con la Famiglia Trinitaria.
Dalle riflessioni dei vari gruppi sono emerse indicazioni e orientamenti per il futuro (vedi infografica di pag. 8).
Infine, ingraziando il comitato organizzatore e tutti coloro che si sono adoperati per il sereno svolgimento di questa Assemblea, affidiamo all'intercessione della Vergine del Rimedio e dei nostri santi, il proposito di vivere e testimoniare con passione e generosità il carisma redentivo-liberatore a gloria della Santissima Trinità, la cui immagine risplende nel cuore e nella vita di ogni essere umano.

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (III)

LA CROCE ROSSA E AZZURRA EMBLEMA D'IDENTITÀ





"È condizione di vita acquisire i sentimenti che aveva Cristo, per vedere il suo volto in colui che soffre e per offrirgli la consolazione e la luce che sgorgano dal suo Cuore trafitto" (Lettera del Papa Francesco al Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, 17/12/2013). Poche pagine del Vangelo lungo i secoli hanno attirato tanto l'attenzione dei mistici, degli scrittori spirituali e dei teologi quanto questo passo della Scrittura sulla morte gloriosa di Gesù e la scena del Cuore trafitto (cf Gv 19, 23-37).

San Giovanni de Matha ha seguito la corrente spirituale sgorgata dal costato aperto del Signore, promossa anche da San Bernardo. Nella Regola, al capitolo ottavo leggiamo: "In capis fratrum imponantur signa" (RT 8), riferimento alla croce rosso azzurra quale emblema d'identità.

"Uno dei Soldati si avvicinò con la sua lancia e, trafitto il suo costato, al punto ne uscì sangue ed acqua: acqua come simbolo del battesimo; sangue, come figura dell'eucaristia" (San Giovanni Crisostomo). " 'È venuto con sangue ed acqua' (1 Gv 5,6), perché uscendo sangue ed acqua dalla ferita del costato, avessimo il prezzo della nostra redenzione" (San Bonaventura).

♦ COLORI DEL REDENTORE

Nei colori rosso e azzurro si rappresentano, riferiti a Cristo, la sua divinità e la sua umanità. La tunica rossa con la quale si rappresenta nelle icone ci indica che Cristo è vero Dio; il mantello azzurro indica che Cristo è vero uomo. Nel medioevo questa era una rappresentazione comune nella Chiesa. Nel Mosaico di San Tommaso in Formis appare come nelle icone antiche, con tunica rossa e mantello azzurro.

I colori rosso e azzurro fanno riferimento al Redentore: "Gesù Cristo è venuto con acqua e con sangue. Non solo con acqua, ma con acqua e con sangue, e lo Spirito ne dà testimonio, perché lo Spirito è la Verità. Tre sono quelli che danno testimonio: lo Spirito, l'acqua e il sangue" (1 Gv 5, 6-8). "Non vi possedete in proprietà, perché siete stati comprati pagando un prezzo. Dunque, glorificate Dio con il vostro corpo!" (1 Cor 6, 20). "Perché sei stato sacrificato e con il tuo sangue hai comprato per Dio uomini di ogni tribù, popolo e nazione" (Ap 5,9).

♦ IN FORMA DI CROCE

Mosso dall'amore redentivo di Cristo e per l'amore compassivo verso i suoi fratelli schiavi, San Giovanni de Matha, ha fondato l'Ordine Trinitario per il riscatto degli schiavi cristiani e per alleviare le sofferenze dei poveri e dei bisognosi. Merita speciale attenzione il simbolo della Croce Trinitaria presente dappertutto in tutta la nostra storia. La ricchezza di significati della Croce Trinitaria ha delle conseguenze pratiche nella vita e nella missione. I simboli presenti nell'ispirazione del Carisma, nella Regola Trinitaria, nella Croce Trinitaria agiscono da vasi comunicanti e ciascuno di loro svela delle caratteristiche proprie del Carisma Trinitario-Redentivo.

La croce rossa e azzurra, emblema che il trinitario porta nel cuore, non è solo confessione della fede in Gesù, vero Dio e vero Uomo, ma è anche segno del sangue e dell'acqua sgorgati del Costato trafitto. Certamente questo segno del sangue e dell'acqua è testimonianza della morte di Cristo e del suo Cuore trafitto per la nostra salvezza. Lui è venuto per mostrarci il suo amore fino al punto di donare la sua vita per noi. Riscatto nel quale con Cristo partecipano il Padre e lo Spirito Santo: Trinitas Redemptrix (Trinità Redentrice). Questi due colori del Redentore, per la forza dello Spirito, ci immergono pure nel mistero della Trinità.

♦ GLI INNI DEL 13° SECOLO

In alcuni inni popolari del tredicesimo secolo scopriamo il significato dei colori della croce trinitaria e la loro fonte. Questi inni erano usati dai giuglari per lodare il carisma trinitario, per annunciare le redenzioni, per infervorare il popolo a partecipare a favore degli schiavi. I giuglari lodavano cantando: « Questa croce ci ha salvato da ogni male. Acqua e sangue che al colpo della lancia sono sgorgate dal cuore trafitto. Il rosso del sangue sparso e l'azzurro delle sofferenze del Redentore. Il rosso, versato per noi e per la moltitudine. L'azzurro segnale dell'acqua e unzione che purificano ed elevano alla dignità del Figlio di Dio" (Recit in versi latini del XIII secolo, Manuscrit du British Museum).

"Colorata da Cristo, la croce, con il sangue mescolato con l'azzurro, è sul petto dei Trinitari. È il rosso del grande amore rivelato dal Signore; con l'azzurro rivelato... con l'acqua sgorgata dalla fonte del costato. Questa croce, e il costato trafitto dalla lancia, da ogni male ha liberato chi da una piaga era ferito" (Fondazione dell'Ordine Trinitario, British Librery Egerton, ms.3143-FF.7v., 10r).

Il totale di questi versi è di 44 quartine molto interessanti, sulla fondazione, la missione, le virtù dei membri dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. Svelano in modo popolare l'ispirazione di San Giovanni de Matha e lo spirito della Regola Trinitaria.

♦ COLORI SIMBOLICI

"Il sangue ricorda il sacrificio del Golgota e il mistero dell'Eucaristia; l'acqua, secondo la ricca simbologia di San Giovanni, porta il nostro pensiero al Battesimo e al Dono dello Spirito Santo" (cf Gv 3,5; 4,14)" (San Giovanni Paolo II, Domenica della Misericordia, 22/4/2001, n. 5).

"La croce è venuta dal Cielo azzurra e rossa, indicando che la croce dei miei servi e figli della Santissima Trinità non sarà croce per curiosità; sarà croce sanguinolenta, accompagnata dall'azzurro che è sentimento e passione; vuol dire croce appassionata di chi la porta, e chi la porta appassionato da essa. Per essere veri martiri di Gesù cercate di lavare le vostre vesti nel Sangue dell'Agnello, e così vestirete dal di dentro Abito della Santissima Trinità" (San Giovanni Battista della Concezione, Obras Completas, III, 23-29). Il Santo Riformatore era devotissimo della Passione secondo San Giovanni e chiese all'infermiere la sua lettura quando stava per prepararsi al suo transito. Quel crocifisso, che ancora teneva stretto nelle sue mani, l'ha accompagnato nei suoi viaggi ed aveva i segnali della Passione secondo San Giovanni.

"Per pagare il prezzo degli schiavi si separa la terza parte dei beni: come Cristo ha sparso il suo Sangue per la Redenzione, non quello di un'altra persona; così deve accadere nel nostro Ordine, redimere con la propria sostanza, con il proprio sacrificio" (Fr. Giovanni di San Atanasio, Expositio Moralis in Regulam Primitivam, Madrid 1697, vol. I, 19; cf Breviarium Fratrum Ordinis SS. Trintatis, Valentiae 1519).

♦ ROSSO E AZZURRO

In San Giovanni Battista della Concezione troviamo tanti significati attorno all'emblema della croce trinitaria, simbolo nel quale tutti i trinitari si riconoscono. Lui, come svela nei suoi scritti, vive un'autentica passione rossa e azzurra. È la stessa che troviamo presente nel cuore dei Fondatori e delle Fondatrici dei diversi Istituti e Associazioni.

I trinitari siamo abituati a percepire i colori della croce con il bianco dell'abito come riferimento alla Santissima Trinità: il bianco ci riporta al Padre come Creatore, luce; l'azzurro al Figlio per la sua Passione ed il rosso allo Spirito Santo come Amore. Questa è un'interpretazione antica e pure molto bella, che ha messo delle forti radici nella nostra tradizione trinitaria a partire della devotio moderna (s. XIV): sono i tempi nei quali lo scapolare trinitario diventa passaporto dello schiavo liberato e segno devozionale.

Il Figlio, il Redentore, con la forza dello Spirito, ha abbracciato la croce fino al dono totale per rivelarci il Padre dalla croce. Ha versato per noi fino all'ultima goccia del suo Sangue, per liberarci da ogni schiavitù, affinchè potessimo vivere nella libertà dei figli di Dio (cf Rom 8, 21). "Ed è stato concesso dalla Divina Provvidenza, perché sgorgando dalla ferita del Costato sangue ed acqua, venisse consegnato il prezzo della nostra redenzione" (San Buenaventura).

Lo Spirito che ha guidato San Giovanni de Matha ci aiuti a vivere, lodando la gloriosa la croce rossa e azzurra che ci appartiene e portandola a gloria della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (II)

BEATA ELISABETTA CANORI MORA, IL SEGNO SULLA FRONTE
L'ESPERIENZA SPIRITUALE CON SANTA RITA DA CASCIA

La Beata Elisabetta, adolescente, visse, accanto a Santa Rita, a Cascia, una esperienza spirituale che la segnò profondamente; nonostante, suo padre l'avesse riportata a Roma "a viva forza". Elisabetta era bella e innocente. A causa dei fratelli maggiori e di alcuni creditori, venne dilapidato il grande capitale della famiglia, di origini nobili. Le trovarono sistemazione, un buon matrimonio, in una famiglia borghese. Il giovane sposo era un uomo molto geloso, la esibiva nelle feste, nonostante avesse anche un'amante. Nei primi sei anni di matrimonio ebbero quattro figlie.
Elisabetta dopo la nascita dell'ultima figlia cadde gravemente ammalata e ottenne la visita frequente di un confessore. Una volta guarita "miracolosamente", tornò a frequentare la Chiesa. Ripudiata la sua posizione sociale d'origine, abbandonati vestiti e accessori, sceglieva per sé i lavori più umili, nella casa riservava sempre il posto migliore per il marito, e curava con tanto amore le due figlie sopravvissute. L'alta classe sociale la derideva, ma oramai lei sapeva bene quello che voleva. E mentre lo sposo aveva il cuore altrove, Elisabetta trovò la sua Via. Il Signore era con lei e quella esperienza fatta a Cascia prese il sopravvento.

♦ IN MONASTERO A CASCIA

La Beata Elisabetta Canori Mora, nata a Roma il 21 novembre 1774, all'età di undici anni, - racconta nel suo Diario - "fui condotta in monastero a Cascia; entrata in questo sacro luogo, mi dedicai tutta al Signore. A dodici anni una mattina, dopo la santa Comunione, ebbi ordine dal mio Signore di fare il voto di castità, con molta consolazione mi consacrai al Signore, ma senza che il confessore ne sapesse niente, mentre la povera anima mia non aveva altro direttore che Gesù crocifisso, con lui mi consigliavo circa le penitenze che praticavo, come ancora in tutto il resto. Con somma tranquillità del mio cuore, andava crescendo il mio spirito nel Signore. Dopo due anni e otto mesi nella Scuola del Monastero, mio padre a viva forza mi trasse fuori da questo monastero e mi ricondusse alla casa paterna." In Monastero, a Cascia, c'erano Elisabetta e la sua sorella più piccola, Benedetta. Questa, che non era contenta in quel monastero, scrisse ai genitori dicendo che Elisabetta non stava bene, che venissero presto a portarle via.

♦ SPOSA A UN AVVOCATO

"*Tornata che fui alla casa paterna mi dimenticai del voto fatto. Mi diedi in preda alla vanità del mondo, ma non per questo fui abbandonata dall'amoroso Signore; in mezzo a tanti pericoli, a cui incautamente mi esponevo, veniva la povera anima mia assistita dalla grazia di Dio. Da quanti pericoli mi ha sottratto! Mi donava in certi casi una semplicità soprannaturale, e così la povera anima mia restava immune da tante colpe. All'età di 21 anni passai allo stato matrimoniale. La divina provvidenza, per liberarmi da molti pericoli peccaminosi, in cui sicuramente sarei incorsa, si servì di un mezzo molto efficace, e questo fu la gelosia del mio consorte, che non mi permetteva neppure di trattare i miei genitori, pena per me molto sensibile*."

♦ LE PRIME DUE FIGLIE

"Le prime due figlie morirono a pochi giorni dalla nascita. Nello spazio di altri tre anni e mezzo circa detti alla luce altre due figlie. Correva l'anno 1801, dopo avere dato alla luce l'ultima figlia, erano passati cinquanta giorni, caddi inferma con il male di stomaco, e poi mi sopraggiunse una malattia mortale, che mi ridusse agli estremi della vita. Fu questo l'ultimo colpo di grazia, che mi destò dal letargo mortale in cui giaceva la povera anima mia. Non cercavo rimedio al mio male, né di sostentare le mie deboli forze; ma solo, rivolto il mio cuore al Signore; le mie speranze erano nei meriti del mio Gesù crocifisso, che tenevo sempre stretto nelle mie mani, con questo sfogavo gli affetti del mio cuore, a questo offrivo tutta me stessa, tutta a lui mi consacravo in vita e in morte. Andavo spesso ripetendo al mio confessore: «Padre, mi salverò?». Padre Pizzi, della Chiesa di Sant'Ignazio, mi rispondeva che nei meriti di Gesù Cristo teneva per certa la mia eterna salute. La tranquillità di spirito, i buoni desideri che mi venivano somministrati dalla grazia di Dio, l'essere affatto libera da tentazioni, credevo un segno certo della mia predestinazione. Il Signore mi restituì la salute di forma miracolosa."

♦ LA COMUNIONE

"Mi offrii tutta al mio Signore e al suo divino servizio. Incominciai a frequentare i sacramenti di Confessione e Comunione ogni otto giorni; nacque in me un desiderio grande di ricevere più spesso questo divino sacramento. Andai dunque una mattina a confessarmi, il confessore mi disse: «Una particolare ispirazione mi obbliga a darvi la santa Comunione tre volte alla settimana». Di questa grazia ringraziai affettuosamente Gesù e Maria. Qual profitto mi portò la frequenza della santa Comunione! Non posso esprimere i buoni effetti che produceva in me questo divino sacramento."

♦ ESPERIENZA MISTICA

"*La mattina del 7 settembre 1803, vigilia della Natività di Maria santissima, fui sorpresa da leggero sonno, mi apparve un personaggio molto rispettabile, con autorevole comando mi portò appreso a lui. Andai, e questo si portò sopra un alto loggiato, vidi apparire nobile e leggiadra signora, ammantata di candide vesti, teneva nelle sue mani bella e risplendente colomba, questa spiegava le nobili sue ali e si sollevava fino all'altezza dei cieli. Nel veder tanto splendore e tanta luce, fissai lo sguardo verso quella risplendente colomba, e con sommo mio stupore, osservai che sotto le ali vi erano impressi i chiodi che crocifissero il mio Signore, e questi li vedevo di colore sanguigno, ma risplendenti al pari del sole. Questa nobilissima colomba tramandava dardi di fuoco; allo sfolgoreggiare di questo sacro fuoco fui sorpresa da sommo timore. Ecco che quella divina colomba mi inviò un prezioso dardo, di sacro fuoco restò colpito il mio cuore intimamente. Il prezioso colpo mi cagionò deliquio mortale; tornata che fui, mi trovai tutt'altro di quella di prima, mi intesi trasmutare in un'altra; tutto fervore, tutta carità, sentivo nel mio cuore gli effetti mirabili di quel dardo amoroso, qual vampa di sacro fuoco incendiava il mio spirito; di amore accesa andavo esclamando: «Hai vinto, hai vinto pure una volta, o santo amore! Hai vinto la durezza del mio ostinato cuore, o sacro dardo di amore, trapassa viepiù il mio cuore!*".

♦ QUOTIDIANAMENTE

"*Correva l'anno 1803, il mese di dicembre, quando cresceva ogni giorno più nel mio cuore il fervore di piacere al Signore, e per conseguenza, desiderosa d*i perfezionare il mio spirito, il mezzo più efficace conoscevo per esperienza essere la frequente Comunione. Desideravo ardentemente di riceverla quotidianamente, ma non avevo coraggio di manifestarlo al mio confessore. Ricorsi dunque alla mia benignissima Madre Maria santissima, con orazioni, con lacrime, con mortificazioni, con promesse grandi, mentre qualunque sacrificio, benché gravoso, mi pareva lieve in confronto del desiderio, dell'ardore, della brama che sentivo di ricevere questo divin sacramento. Nella vigilia del Santo Natale, il mio confessore per particolare impulso di Dio fu obbligato a darmi la santa Comunione quotidianamente. Quali e quanti fossero i buoni effetti che produceva in me questo divino Sacramento è veramente impossibile poterlo ridire". A quel tempo, ricevere il dono della Comunione quotidiana era proprio segno di una riconosciuta profonda spiritualità.

♦ DA PECORELLA A LEONE

"Non tardò il demonio con le sue insidie a dissuadermi dall'intrapreso metodo di vita nel 1804 (vestire e vivere come la gente umile del popolo). Non attendevo altro che la santa orazione, la pratica delle sante virtù, particolarmente la mortificazione dei sentimenti. Le insidie di costui mi rendevano molta pena, perché scioccamente mi dava a credere di non poter resistere alle forti battaglie di questo orgoglioso nemico. Una mattina, dopo aver ricevuto la santa Comunione, con santa semplicità raccontai tutto a Gesù Cristo, e piangendo gli dissi: «Gesù mio, sicuramente resterò vinta, Gesù mio, pensateci voi». In questo tempo fu sopito il mio spirito, e il mio caro Gesù mi si diede a vedere sotto forma di pastorello. La povera anima mia la vedevo in forma di pecorella. Questo divino pastorello mi chiamava a sé, dopo avermi accarezzato, pose sopra la mia fronte prezioso segno, e mi fece intendere che, per parte di questo segnale, nessuno dei miei nemici mi avrebbe potuto prevalere. Incominciai in quel momento a sperimentare i buoni effetti, intesi in quel momento somministrare al mio spirito forza sufficiente per vincere i miei forti nemici, sicché da timida pecorella passai a possedere la forza di forte leone, armata di fede, di speranza e di carità in quello che tutto regge e governa."
Elisabetta, con la luce divina che portava nel cuore, riescì ad interpretare ogni situazione umana come opportunità da vivere per la maggior gloria di Dio. Ed è così che la timida pecorella, nelle mani del Signore, passò a possedere la forza del leone nei sentieri di una vita appassionante.

SENIGALLIA

L'ANTICA CONFRATERNITA DEL PORTONE LE SUE TRE CHIESE, IL SUO RIONE

Già nel Trecento esisteva una chiesa sotto il titolo di S. Giacomo e Santo Spirito. Il sacro edificio in quel secolo era dentro le mura medioevali. Nell'anno 1339 si provvide a demolirla completamente. Nel frattempo, tuttavia, nella zona era sorta una nuova chiesa, costruita nel 1320 e detta «del Portone». Il borgo «storico» del Portone era posto nella parte più a sud dell'antico tracciato cittadino: gli storici fanno derivare il toponimo «Portone» dalla presenza in quel sito di una porta attraverso la quale s'introducevano in città i viveri occorrenti.

Con l'erezione di questo secondo tempio appare il ruolo assai notevole che le Confraternite e Pie Aggregazioni occuparono nelle vicende della Comunità del Portone. Il nuovo edificio sacro, infatti, prese forma per opera della Confraternita del SS.mo Sacramento, che vi risiedeva prima di trasferirsi stabilmente nell'attuale chiesa della Croce. All'interno della Chiesa esistevano 3 altari. L'altare di sinistra era intitolato alla SS. Trinità. Il parroco, don Pierfrancesco Biancucci, ivi istituì nel 1669 la Compagnia della SS.ma Trinità "del riscatto".

Al 1628 risale l'erezione in Parrocchia della chiesa del Portone. Al momento della sua istituzione, la nuova parrocchia contava circa 700 anime, sparse nelle campagne. L'attività della nuova parrocchia si rivela subito dinamica, come dimostra l'istituzione delle Confraternite ricordate.

L'edificio esistente dal 1520 ormai segnato dal tempo ed insufficientemente per l'accresciuta popolazione, venne sostituito da un complesso più grande. Un notevole contributo per la ricostruzione venne appunto dalla Confraternita della SS. Trinità. L'associazione allora aveva in animo di costruirsi una chiesa per proprio conto. Era però già avviata la riedificazione della chiesa del Portone e i lavori procedevano con lentezza e tra difficoltà economiche. Il Vescovo Honorati (1777-1807) convinse la Confraternita a desistere dal progetto iniziale e ad impegnare la stessa somma nella costruzione della chiesa del Portone. Per l'occasione la Confraternita non solo contribuì versando un terzo del denaro occorrente, ma donò anche i locali di sua proprietà, adiacenti alla vecchia chiesa, per permetterne l'am¬pliamento. Nell'area di quei locali si ricavarono l'altar maggiore, l'abside e il campanile.

La Confraternita della SS. Trinità, avendo sostenuto tanti oneri, volle per sé l'altar maggiore. Del resto, è nelle prerogative delle confraternite trinitarie che esse abbiano come sede d'onore l'altare maggiore della chiesa principale del paese dove sono ubicate, ferma restando la propria chiesa-sede (se presente) e fermo restando pure l'altare "di rappresentanza" che un po' tutte le associazioni di un paese avevano nella chiesa principale del luogo (es. altare di un determinato santo, di pertinenza di una determinata "compagnia", presso la chiesa-madre cittadina).

In seguito, le alterne vicende della chiesa si incrociano con quelle della Confraternita e della Parrocchia che ha sede nell'attuale edificio sacro, il quarto della sua storia, dedicato alla Madonna della Neve.

Il sodalizio celebra le seguenti ricorrenze religiose:

- la Via Crucis in Quaresima;
- la lavanda dei piedi al Giovedì Santo;
- la preparazione dei rami d'ulivo per la Domenica delle Palme;
- la processione di San Paolino;
- ovviamente la solennità titolare della Santissima Trinità;
- la festa di Sant'Antonio abate con la distribuzione del pane benedetto, a memoria degli interventi caritativi di un tempo, quando la fame palpabile riceveva qualche sollievo da parte delle varie organizzazioni antesignane della Charitas;
- la Festa della Madonna della Neve.

I Confratelli presentano tutt'ora il suggestivo abito formato dal camice bianco, dal cingolo e dalla mozzetta rossa oltre al caratteristico medaglione con croce rossa e celeste, a testimonianza del prestigioso riconoscimento, con Bolla Pontificia di inizio '600, di affiliazione per meriti, al rinomato Ordine dei Trinitari. Nelle processioni sfilano inoltre con una caratteristica bandiera di grandi dimensioni, che presenta il "signum" dei Calzati.

GIUSEPPE CONTALDO

NUOVO PRESIDENTE

"DOPO L'ELEZIONE, HO CHIESTO AL SIGNORE: PERCHÉ PROPRIO A ME? COLORO CHE MI HANNO PRECEDUTO, SONO PADRI NELLA FEDE CHE HANNO DATO AL MOVIMENTO UNA CRESCITA STRAORDINARIA. HO PENSATO ALL'IMPREVEDIBILITÀ DI DIO, A QUANTO SONO IMPERSCRUTABILI LE SUE VIE. DI FRONTE A QUESTO MISTERO IO NON POSSO FARE ALTRO CHE CHINARE IL MIO CAPO E DIRE AVVENGA IN ME LA VOLONTÀ DEL SIGNORE"

DI GIGLIOLA ALFARO

"Un incarico inaspettato, era previsto che potessi essere in un ruolo apicale del Movimento, ma non pensavo il presidente, la volontà di Dio mi ha sorpreso. Di fronte a questo grande impegno che il Signore mi chiede mi sento piccolo". Con semplicità e umiltà, il nuovo presidente di Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), Giuseppe Contaldo, racconta i sentimenti che prova di fronte al nuovo servizio a cui è stato chiamato. Infatti, è stato eletto alla fine di marzo durante l'Assemblea nazionale a Sacrofano, per il rinnovo degli organismi pastorali di servizio del livello nazionale, succedendo a Salvatore Martinez, alla guida del Movimento dal 1997.

Come è iniziato il suo cammino con RnS?

Mi sono avvicinato all'esperienza di RnS a livello parrocchiale nel 1986, da adolescente, grazie a un padre redentorista presso la basilica di Sant'Alfonso Maria de Liguori a Pagani. Per diversi anni sono stato responsabile dei giovani nella mia comunità. Successivamente sono stato eletto coordinatore diocesano di Nocera Inferiore-Sarno. La diocesi conta circa 18 gruppi presenti su tutto il suo territorio. A una Convocazione diocesana invitai padre Raniero Cantalamessa, che accolse l'invito, per me fu una grande gioia. All'epoca padre Raniero teneva una rubrica nella trasmissione "A Sua immagine" e venne con tutta la troupe della Rai. Parteciparono oltre 2mila persone. Poi sono diventato coordinatore regionale e alla scadenza del mandato sono stato rieletto. Nel primo mandato invitai il card. Angelo Comastri in una Convocazione posta sotto il segno di Maria, era la prima domenica di ottobre, quando si recita la supplica alla beata Vergine del Rosario di Pompei. Facemmo un collegamento in simultanea tra il santuario di Pompei e la nostra Convocazione, che ebbe più di 10mila partecipanti. Alla fine del primo mandato, prima di tornare nella quotidianità e nel silenzio della vita comunitaria, mi ero fatto la promessa di andare in pellegrinaggio in Terra Santa. Ma il Signore mi ha sorpreso ancora una volta quando sono stato riconfermato nel coordinamento regiona-

CONTINUA A PAG. 18

CHI È?

Nato a Pagani (provincia di Salerno e diocesi di Nocera Inferiore-Sarno) il 6 luglio 1970, nel 1986 ha ricevuto la preghiera di effusione. È componente della Consulta delle aggregazioni laicali e del Forum regionale delle famiglie della Campania. Segretario della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, nel 2021 è stato nominato notaio aggiunto del Tribunale per le cause dei santi della stessa diocesi.
È stato coordinatore di RnS per la diocesi di Nocera Inferiore-Sarno dal 2005 al 2010 e, dal 2015, è stato il coordinatore regionale della Campania, dove "c'è una vivace realtà carismatica con 220 gruppi".
È dirigente di risorse umane presso aziende di rilievo nazionale con un elevato numero di dipendenti (300/500) e consulente abilitato iscritto presso l'Ordine dei consulenti del lavoro di Salerno.

ALLA GUIDA DEL RNS

"IL MIO 'ECCOMI' L'HO MESSO NELLE MANI DI DIO E DI MARIA. E ANCHE DELLA COMUNITÀ CHE MI HA ELETTO"

CONTINUA DA PAG. 16

le. Intanto, avevo un invito sospeso rivolto al card. Pietro Parolin a venire in Campania. Mentre ero in Terra Santa, sulla spianata del tempio a Gerusalemme, sono stato contattato dal card. Parolin, che chiedeva di questo incontro regionale, che si è realizzato in occasione della nostra Convocazione a ottobre 2019, che ha contato una presenza di oltre 12mila partecipanti. Dopo due mandati da coordinatore regionale ringraziavo il Signore per quanto mi ha permesso di vivere con la gioia in questo servizio offerto, convinto che il mio impegno fosse finito e disponendomi a un ritorno alla vita quotidiana e comunitaria all'interno del mio gruppo. Invece è arrivata dal Signore questa nuova richiesta di mettermi a disposizione. In prossimità dei rinnovi a livello diocesano, regionale e nazionale ci sono delle segnalazioni, che esprimono la volontà dal basso e che restano segrete se non al Comitato nazionale. In Italia sono presenti 1.600 gruppi. Il Comitato nazionale, dopo che ha raccolto le segnalazioni, subito prima del voto, raccoglie la disponibilità dei segnalati a un servizio nazionale. Per me è stata una sorpresa ma il Comitato mi ha invitato a porre ancora una volta la mia vita nelle mani di Dio, ma non avrei immaginato mai la presidenza. Quando con l'elezione è venuto fuori il mio nome, l'ho accolto con stupore, ma il Comitato mi ha fatto osservare che questa era la volontà di Dio, manifestata anche in modo palese, e mi ha incoraggiato.

La sua è stata un'esperienza ricca ecclesialmente…

Giunto alla fine del mio secondo mandato come coordinatore regionale, mi ero pacificato nel cuore ringraziando il Signore, per quanto i miei occhi hanno visto, quanta bellezza, ma anche quanto sacrificio e fatica hanno richiesto i momenti organizzativi, ma ho sempre pensato che anche se ci fosse stata una persona sola sarebbe valsa la pena. Voglio ricordare un'immagine straordinaria quando è venuto il card. Parolin: un anziano, con un foglietto in mano e le lacrime agli occhi, si avvicinò chiedendo una preghiera per la moglie. Gli uomini della sicurezza cercarono di allontanare il vecchietto, ma il cardinale disse di lasciar avvicinare l'anziano e, in risposta alla richiesta di una preghiera per la moglie, scrisse sul foglio: "Il Signore provvederà a ogni tuo bisogno, ascolta la preghiera". Riconsegnò il foglietto e abbracciò il vecchietto. È stato un momento molto emozionante e ho pensato quanto è bella la Chiesa. Tante volte noi pensiamo a queste persone in ruoli istituzionali forti, ma poi vediamo il cuore di padre. Quando ci siamo congedati, ho ringraziato il card. Parolin per questa sua bellezza fraterna attraverso la quale mi ha fatto vedere la bellezza della Chiesa, che sa manifestare la tenerezza di una madre verso i suoi figli.

Lei ha anche impegni a livello diocesano…

Ho frequentato un corso teologico triennale a livello diocesano per operatori pastorali e ho fatto una tesi sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa, il cui relatore è stato l'attuale arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, mons. Franco Alfano. Quando nella mia diocesi stava per fare il suo ingresso il nuovo vescovo, mons. Giuseppe Giudice, la segreteria che preparava l'ingresso mi ha chiamato a coordinare, accogliere, salutare il vescovo come laico. Lì è iniziata l'esperienza a livello diocesano fino alla richiesta di costituire insieme ai sacerdoti la Consulta delle aggregazioni laicali. Io considero per me tre realtà come "madre": la diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, la parrocchia Sant'Alfonso Maria de Liguori e il gruppo Sant'Alfonso Maria de Liguori; tutte e tre queste realtà infatti mi hanno generato alla fede in Cristo Gesù. Il tutto dentro un'esperienza sinodale, di comunione, di condivisione.

Sorpresa

"Per me è stata una sorpresa ma il Comitato mi ha invitato a porre ancora una volta la mia vita nelle mani di Dio, ma mai avrei immaginato la presidenza"

Parolin

"Spesso pensiamo a queste persone in ruoli istituzionali. Quando ci siamo congedati, ho ringraziato il card. Parolin perché mi ha fatto vedere la bellezza della Chiesa madre"

Sentimenti

"Timore e tremore ma anche tanta speranza: sono certo che Dio condurrà il suo popolo, la sua Chiesa e sarà Lui a guidarmi in questo servizio"

Gratitudine

"Al Signore che mi ha voluto in questa responsabilità, dico grazie, come alla sua sposa, la Chiesa: mi metto al servizio di questa meravigliosa opera di Dio"

Quando è stato eletto presidente di RnS cos'ha provato?

Dopo l'elezione a presidente di RnS, ho chiesto al Signore: perché proprio a me? Coloro che mi hanno preceduto, sono padri nella fede che hanno dato al Movimento di RnS una crescita straordinaria. Ho pensato anche all'imprevedibilità di Dio, quanto sono imperscrutabili le Sue vie. Di fronte a questo mistero io non posso fare altro che chinare il mio capo e dire avvenga in me la volontà del Signore. Il mio "eccomi" l'ho messo non solo nelle mani di Dio e di Maria, ma della comunità che mi ha eletto. Mi affaccio a questo servizio con sentimenti di timore e tremore, per quella che è l'opera di Dio che va portata ai fratelli con delicatezza, ma c'è anche tanta speranza perché sono certo che Dio condurrà il Suo popolo, la Sua Chiesa e sarà Lui a sostenermi e guidarmi nel servizio. Da parte mia l'impegno ci sarà proprio come segno di assunzione di responsabilità davanti a Dio e ai fratelli. Il mio sì, il mio sacrificio, con la presenza laddove è chiesta, ci sarà a tutti i costi. Al Signore che mi ha voluto in questo, dico grazie, come alla Sua Sposa, la Chiesa: mi metto al servizio di questa meravigliosa opera di Dio.

Qual è l'eredità di Martinez?

Da Martinez prendo un'eredità "pesante". Dico al Signore: "Di fronte a questi giganti della fede, hai chiamato proprio il più piccolo rispetto all'opera meravigliosa che è RnS". Salvatore Martinez per tanti anni è stato profeta, ispiratore, apripista, alla guida del Rinnovamento abbiamo avuto un uomo ispirato da Dio e condotto con l'unzione forte dello Spirito Santo. Rispetto a questa eredità chiedo al Signore di mantenere quello che abbiamo, di non perdere nulla di questo tesoro, ma, come dice la Scrittura, dobbiamo attingere dal tesoro che abbiamo nuove ricchezze e nuove esperienze.

Di fronte alle sfide attuali RnS come si pone?

Dobbiamo rispondere facendo riferimento a tre dimensioni: cuore, mani e piedi. Il cuore deve ridestare l'ardore e il desiderio di fare un'esperienza viva del Cristo e al tempo stesso il desiderio di servire il Signore nella Chiesa e attraverso i fratelli. Un cuore innamorato di Dio. Quindi riprendere l'ardore della prima ora nella vita dei gruppi, dei Cenacoli e delle comunità, ritornare al fervore carismatico della prima ora, guardando al contesto attuale odierno: sarà questa la nostra programmazione della nostra vita associativa futura. La seconda dimensione è quella della preghiera con le mani levate al cielo e penso alle mani levate al cielo di Mosè, sostenute da Aronne e Cur, e quindi i nostri gruppi e le nostre comunità devono tenere le mani alzate e pregare, rivolgendo lo sguardo in alto verso il Cielo, verso Cristo, affinché possa ritornare la forza dello Spirito in ogni cristiano. Nessuno può riconoscere il Signore se non nello Spirito che lo grida in noi. Quindi rimettere al centro lo Spirito Santo. L'ultima dimensione è quella dei piedi, intesi come missionarietà: dobbiamo metterci in cammino per raggiungere l'uomo, nei luoghi della sofferenza come nelle periferie esistenziali, ma anche l'uomo che vive la solitudine. Una delle sfide grandi che il nostro tempo vive è la grande solitudine, soprattutto dopo la pandemia l'uomo è ancora più solo. Sono le tre dimensioni che nel nostro impegno a livello nazionale vorremmo rimettere al centro. Se siamo cuore, mani e piedi emerge anche la dimensione del corpo e, quindi, la sinodalità. Ognuno con il proprio carisma, il proprio dono, si mette a servizio della Chiesa e dei gruppi, dei Cenacoli o delle comunità. Questa sinodalità entra anche in una comunione straordinaria con il Sinodo universale della Chiesa che ascolta e si fa strumento per raggiungere l'uomo nelle sue necessità. E continuerà l'impegno di RnS anche a livello sociale, a favore della famiglia, della natalità e della vita, anche grazie alla nostra partecipazione al Forum nazionale delle associazioni familiari. Siamo anche parte di Retinopera che ha uno sguardo sulle dimensioni economiche, finanziarie, sociali della vita. Su quelli che sono i bisogni sociali Rinnovamento è in prima linea.

(Foto Paolo Zunino e Antonella Di Coste)

di Paolo Manzo*

MARTIRI DI OGGI

SACERDOTI E SUORE NEL MIRINO DEI CARTELLI DELLA MALAVITA MESSICANA CHE CON I SUOI BOSS TIENE IN PUGNO INTERE REGIONI DEL PAESE. SOTTO LA PRESIDENZA DI LÓPEZ OBRADOR, SONO GIÀ STATI ASSASSINATI UNA DECINA DI PRETI E ALTRI VIVONO SOTTO MINACCE COSTANTI PER LE LORO DENUNCE

DAL MESSICO
GESUITI SOTTO MINACCIA DEI NARCOS, MA NON RINUNCIANO ALLA MISSIONE

La violenza dei "narcos" in Messico ha raggiunto livelli record e sta prendendo sempre più di mira i preti della Chiesa cattolica. Basti pensare che dall'estate scorsa la Conferenza episcopale (Cem) del Paese ha invitato tutte le parrocchie ad esporre nelle chiese le foto di suore e sacerdoti morti.
L'iniziativa è iniziata dopo l'omicidio di due gesuiti, il 20 giugno 2022, all'interno della chiesa di Cerocahui, un paesino della Sierra Tarahumara, nello Stato di Chihuahua, in Messico, freddati dal boss locale José Noriel Portillo Gil, alias "El Chueco", latitante e terrore dell'intera regione.

♦ MINACCE E VIOLENZE

Il duplice omicidio è una tragedia ricorrente in Messico, dove si contano già una decina di preti assassinati sotto la presidenza di López Obrador, Amlo come lo chiamano tutti. Malgrado la condanna di Papa Francesco la situazione non è migliorata e i cartelli continuano ad agire con un'impunità diventata "routine". Lo dimostra la richiesta fatta allo Stato a fine gennaio di quest'anno dalla Commissione interamericana per i diritti umani (Iachr) affinché il governo proteggesse i sette gesuiti, tre suore e un leader della comunità che resistono a Cerocahui, avendo "subito minacce e aggressioni da parte di gruppi criminali organizzati, che impediscono loro di sviluppare le loro attività pastorali e di sostegno nell'area".

♦ OMICIDI E IMPUNITÀ

A più di nove mesi dall'assassinio dei due sacerdoti, infatti, nella zona prevale l'insicurezza e continuano estorsioni, minacce, rapimenti, occupazione di terreni e disboscamenti illegali da parte dei "narcos", come continuano a denunciare i gesuiti, rischiando la vita. Se da un lato l'Iachr ha chiesto di proteggerli perché si trovano in "una situazione grave e urgente di pericolo", dall'altro c'è voluta l'ennesima mattanza – uno scontro a fuoco tra una trentina di poliziotti e altrettanti narcos, il 21 febbraio scorso – affinché il Messico facesse qualcosa. Il 25 febbraio personale specializzato dell'Unità statale per la protezione dei difensori dei diritti umani dell'Ufficio del procuratore generale di Chihuahua si è finalmente recato nella regione della Sierra Tarahumara. Di certo c'è che i religiosi della comunità gesuita avevano emesso un comunicato ufficiale, nel dicembre del 2022, affinché "le autorità di governo rivedano la strategia di pubblica sicurezza della regione", come riportato dal quotidiano messicano "La Jornada".

"Ad oggi, non abbiamo trovato la pronta giustizia promessa. Riconosciamo gli sforzi ma condanniamo la vergognosa impunità che viene sperimentata di fronte a questi e ad altre migliaia di omicidi", avevano denunciato i gesuiti.

♦ UCCISI SULL'ALTARE

"Sono passati così tanti anni sotto la criminalità organizzata, che le persone hanno fatto della paura un elemento della loro vita, è una situazione molto triste. E il fatto che abbiano assassinato nostri sacerdoti sull'altare della chiesa, uno spazio che è servito sempre da rifugio, è un'immagine molto forte: stanno attaccando anche un luogo che la comunità considerava sicuro", ha spiegato Jorge Atilano González Candia, assistente del provinciale per le opere sociali dei gesuiti in Messico. In realtà, dopo il duplice omicidio dello scorso anno, l'insicurezza è aumentata e Sierra Tarahumara e i gesuiti rimasti sono "estremamente indifesi e vulnerabili" perché le minacce sono aumentate in modo esponenziale. I "narcos" monitorano infatti i membri della comunità di Cerocahui e li hanno avvertiti che, se avessero dato indicazioni sul rifugio di "el Chueco", "li avrebbero uccisi come cani", ha dichiarato il sacerdote Javier Ávila, più noto come padre Pato, presidente del Commissione di solidarietà e difesa dei diritti umani di Chihuahua.

♦ NARCOTRAFFICO

Don José Francisco Méndez Alcaraz, padre Pepe come lo conoscono gli amici, è il portavoce dei gesuiti in Messico e conosceva padre Javier Campos e padre Joaquín Mora molto bene. "Popoli e Missione" lo ha intervistato e, secondo lui, la principale causa di così tanta violenza in Messico è dovuta alla povertà.
"Molti giovani entrano nel narcotraffico perché dicono che preferiscono avere una vita breve ma in cui possano avere qualcosa da offrire alle loro madri, soprattutto costruire loro una casa dignitosa".
Poi c'è la "narrativa" amplificata dai media. "Qui in Messico – spiega padre Pepe – i film, il cinema e la televisione enfatizzano il potere che si basa sulle armi, che dà ricchezza economica anche agli adolescenti, un potere in grado di conquistare molte donne. Una comunicazione deleteria che offre questi modelli di eroi, come nella serie Netflix 'Narcos o La reina del sur'".

♦ DIVISIONI SOCIALI

Un'altra causa della violenza a detta del portavoce è la disgregazione della struttura sociale. "Notiamo sempre più spesso che le persone e le famiglie sono più chiuse in loro stesse. In Messico in passato c'era molta solidarietà tra parenti, tra vicini, c'era un tessuto sociale forte. Il senso della comunità era radicato nella tradizione cattolica di vicinato solidale. Quando qualcuno sentiva piangere un bambino o un adulto, i vicini andavano a vedere che succedeva. Ora non lo fanno più, hanno paura e non vogliono essere coinvolti".

♦ DROGA E MINIERE

La Sierra Tarahumara, dove i gesuiti sono sotto l'attacco del crimine, è una splendida foresta di conifere, con molte gole, pendii, montagne, poche valli e qualche fiume. La violenza qui è legata soprattutto al traffico di droga ma anche alle miniere. "Ci sono grandi compagnie minerarie nella zona, messicane e canadesi. E poi c'è la coltivazione sui pendii irregolari della marijuana, ideale perché è seminascosta", spiega padre Pepe. I "Rarámuri" che abitano questa parte di mondo sono un popolo che vive nella semplicità.

♦ SCUOLA E PACE

Oggi in Messico la Compagnia di Gesù (i gesuiti in Messico sono 246 distribuiti in 14 Stati) sta aiutando il popolo della Sierra Tarahumara a svilupparsi:
"Abbiamo collegi per ragazzi rarámuri, una clinica e un ospedale. Poi ci occupiamo di educazione, professionale ma anche religiosa, di valori cristiani e umani".
A livello nazionale, "la Chiesa si mobilita affinché alcuni settori del Paese pensino di più alla collettività, al bene comune, alla Dottrina sociale della Chiesa. Noi gesuiti abbiamo anche un progetto chiamato 'Questa via per la pace', che si occupa della ricostruzione del tessuto sociale e nei luoghi in cui questa metodologia è stata applicata, l'esperienza è stata positiva", assicura padre Pepe.

*Popoli e Missione

MARIA DONNA DI ACCOGLIENZA E DI PACE

DON TONINO È SULLA STRADA DELLA BEATIFICAZIONE E TUTTO IL POPOLO DI DIO SI AUGURA DI POTERLO PRESTO ONORARE COME BEATO.UN VESCOVO “CONTROCORRENTE” CHE HA ANTICIPATO LA CHIESA DI PAPA FRANCESCO. HA INSEGNATO CON LA SUA VITA CHE LA CHIESA SI PUÒ “RIFONDARE”

Con queste parole, “Maria, donna del terzo giorno”, uno dei più noti vescovi italiani degli ultimi cinquant’anni, mons. Tonino Bello (meglio conosciuto come don Tonino), inizia la meditazione 24 del suo semplice quanto profondo libro “Maria donna dei nostri giorni” (Ed. San Paolo, 1993), apparso nell’imminenza di quel maggio che egli voleva celebrare proprio con tali pagine. Morì a causa di un male inguaribile il 20 aprile 1993, proprio dopo essere stato nei Balcani dove infuriava il tremendo conflitto che contrappose i diversi Stati nati dalla dissoluzione della Jugoslavia – Serbia, Croazia, Bosnia, Kosovo. Le parti in guerra utilizzarono molte volte l’arma della pulizia etnica per prevalere sull’avversario o eliminarlo definitivamente. Stupri di massa, genocidio, deportazioni e altre atrocità vennero adottate a più riprese da parte dei tre principali gruppi nazionali (bosniaci, croati e serbi) al fine di creare territori etnicamente omogenei. Era dalla Seconda guerra mondiale che in Europa non si assisteva ad un conflitto tanto sanguinoso.

Resta storica quella foto in cui don Tonino, con il volto sofferente per la malattia, si piega dinnanzi ai guerriglieri implorando Stop killing, basta uccidere. Non vide la pubblicazione del suo libro di meditazioni su Maria, morì prima. Ma quelle pagine restano la testimonianza di un uomo che amava immensamente Maria, che in Lei aveva riposto ogni speranza, che a Lei guardava come alla “donna coraggiosa” che infonde forza attraverso il silenzio, l’obbedienza e il servizio.

In questo senso mons. Bello ha scritto una forte pagina di mariologia, grazie al suo coraggio, alla sua capacità di soffrire, alla sua partecipazione alla croce.

E il mese scorso, 30° anniversario della sua morte, è giusto ricordarlo citando una breve pagina del libro suddetto: “Vi è nel vangelo di Marco una icona di incomparabile bellezza che delinea la natura, la vocazione e il destino popolare di Maria. Un giorno, mentre Gesù stava parlando alla folla, arriva Lei con alcuni parenti. A chi lo avverte della sua presenza, Gesù, girando attorno lo sguardo e additando la folla, esclama: ecco mia madre … A prima vista, potrebbe sembrare una scortesia. Invece la risposta di Gesù, che identifica sua madre con la folla, è il monumento più splendido eretto a Maria, donna fatta popolo”.

Oggi don Tonino è sulla strada della beatificazione e tutto il popolo di Dio – non soltanto la Puglia, sua regione – si augura di poterlo quanto prima onorare come beato. Egli è stato un vescovo “controcorrente” che ha anticipato la Chiesa di papa Francesco. Ha insegnato, con la sua vita al di fuori di ogni “consuetudine” episcopale, che oggi, pur tra contraddizioni ed incoerenze, la Chiesa si può “rifondare”. Più che pavoneggiarsi per le glorie del passato, la Chiesa ritorna alle sue umili origini; riprende la strada del Vangelo, del Regno di Dio, abbandonando le logiche mondane. È la Chiesa profetica, i cui cardini sono: il primato dell’annunzio disarmato, l’impegno nella storia, l’identificazione con la causa dei poveri, la provvisorietà delle stesse teologie, la subordinazione dei riti e del culto alle opere di bene, la supremazia dell’uomo sulle strutture e sulle leggi. La Chiesa profetica è la Chiesa non solo maestra di verità e di dottrine, ma soprattutto attenta a segnalare agli uomini il volere di Dio, che è il suo disegno di pace nei travagliati disegni della storia.

Si tratta di un impegno che riguarda non solo la Chiesa, ma tutte le situazioni e le vicende politiche del mondo. E forse, se le vicende politiche fossero informate sullo stile di mansuetudine e di bontà di Maria, sarebbero meno necessari tutti gli elementi che caratterizzano la società odierna, dagli armamenti ai social, dalle prigioni disumane alle assurde e vergognose battaglie politiche, dagli insulti per via virale o diretti.

Maria apre e chiude la storia evangelica. Presentata prima del Figlio nell’Annunciazione, appare, dopo la sua Ascensione. La prima volta che la Chiesa nascente, formata dal collegio dei Dodici e dei fedeli, si presenta radunata, Maria è in mezzo ad essi. Lei è la madre di Gesù, ma anche la loro madre. La presenza di Maria in mezzo a questa smarrita comitiva che affolla, un po’ paurosa, il cenacolo, non risponde soltanto a richieste “familiari”, ma tocca soprattutto uno dei definitivi momenti della sua missione sulla terra. Diretta collaboratrice dello Spirito Santo nell’attuazione del piano di salvezza al momento dell’Incarnazione (Lc 1,35), non può mancare ora nell’atto in cui Egli si appresta a dare vita all’istituzione che dovrà continuare sulla terra l’opera del suo Figlio, il Cristo, cioè prolungare nel tempo il disegno della salvezza.

Chissà se aveva compreso del tutto la risposta che ottenne quel giorno di festa nuziale: “Donna, che vuoi da me? La mia ora non è ancora venuta” (Gv 2,4). Quell’ora era l’ora della morte e della Risurrezione, non quella del miracolo del vino. Comunque a Cana la trasformazione dell’acqua simboleggia il passaggio ad una nuova economia di salvezza: non è più l’acqua che purifica, come nelle usanze giudaiche, ma la sola fede in Gesù. E Maria è maestra anche in questo, con la sua riposta ai servi: “Qualunque cosa vi dica, fatela” (Gv 2,5). Fortunati davvero, questi servi, che hanno avuto fiducia nell’invito di quella umile donna e che hanno potuto portare al maestro di tavola le anfore piene di vino buono! Una situazione che cambia, si trasforma e si rinnova grazie alla relazione tra la Madre e il Figlio, il Messia. Una relazione in cui la fede e la speranza giocano un ruolo principale, ponendosi così nel cuore dell’esperienza ecclesiale. Una relazione che trasforma le giare da semplici strumenti in segno della gioia che viene da Dio e in strumenti di autentica evangelizzazione. L’evento di Cana è l’incipit storico-salvifico dell’ora di Cristo e svela la sua misteriosa e concreta trascendenza di Sposo e di Signore dell’umanità sempre bisognosa di avere il dono del vino nuovo, un vino che non ubriaca ma che dona la salvezza e l’ebrezza della compagnia del Dio-con-noi, sorgente e garanzia di speranza. E Maria è colei che avverte il Figlio, il quale, come prima reazione, sembra intendere il vino come segno della sua missione messianica.

È tipico del Quarto evangelista creare questi malintesi tra i suoi personaggi: Gesù parla di “rinascere di nuovo” e di’ “acqua viva”, ma Nicodemo e la samaritana pensano all’acqua materiale; parla del vino come segno e Maria intende il vino come bevanda.

In che senso la maternità di Maria parla alla nostra vita di credenti? Come possiamo noi imitarla nella sua prerogativa unica ed eccezionale della maternità? Come possiamo noi diventare veramente e non metaforicamente “madri di Cristo”? A questo punto dobbiamo ricordare che come insegnano i Padri della Chiesa, Maria ha concepito Cristo “prima nella fede e poi nel grembo”.

La Chiesa nacque al mattino di Pasqua, quando Gesù risaliva glorioso al cielo e inviava la prima volta sugli apostoli il suo Spirito (Gv 20,22; Mt 28,18). Ma ufficialmente nasce il giorno di Pentecoste, che è la data del suo solenne inserimento nella storia e nella vita dei popoli. Per tale attesa gli apostoli sono radunati nel cenacolo e Maria si trova in mezzo ad essi. Nei loro giornalieri incontri, gli apostoli ritrovano nel suo viso l’immagine del loro scomparso Signore e ne riascoltano le sue parole. La figura e l’insegnamento del Maestro, presentati dalla Madre, si fanno più penetranti e luminosi nelle loro (e nostre odierne) menti.

CATTOLICESIMO E ORTODOSSIA (III)

LA LUNGA STORIA DI UNA DIVISIONE TRA LE CHIESE

Dopo Nella scorsa puntata abbiamo esaminato rapidamente alcuni dei principali motivi storici e dei temi teologici che condussero ad un progressivo allontanamento tra il Cristianesimo Occidentale e quello Orientale: le lunghissime lotte iconoclaste, l'incoronazione di Carlo Magno, la controversia sorta intorno al patriarca Fozio (†897) e le dottrine del Filioque e del Purgatorio. Soprattutto quest'ultime insieme ad altre usanze latine (come l'uso del pane azzimo per l'Eucarestia, il numero dei digiuni, il tralasciare l'Alleluja nel corso della Quaresima ed altre ancora) furono sempre più stigmatizzate dai bizantini che vedevano in esse un pericoloso allontanamento dalla fede apostolica.

Per tentare un dibattito teologico ma anche per chiarire la situazione dell'Italia Meridionale, contesa tra le due parti e dove i nuovi conquistatori normanni opprimevano i greci, papa Leone IX (1002-1054) spedì sul Bosforo, nella primavera del 1054, un'ambasceria guidata dal cardinale Umberto di Silva Candida (1015-1061). L'esito della missione anzichè conciliante si rivelò nefasto. Il patriarca Michele Cerulario (1000-1059), fortemente avverso ai latini, assunse un atteggiamento aggressivo verso i convenuti, i quali reagirono con altrettanta irruenza. L'incontro fu anche pesantemente condizionato dal disinteresse dell'imperatore Costantino IX Monomaco (1000-1055) che non seppe moderare le ire del focoso patriarca.

Le reciproche scomuniche tra Michele Cerulario e Umberto di Silva Candida non significarono però la fine dei rapporti tra i due centri della Cristianità, come spesso erroneamente si crede. Lo scontro tra queste due forti personalità fu un grave incidente diplomatico ma non generò automaticamente una rottura perenne. L'episodio che, di fatto, sancì lo scisma tra i popoli fu invece la Quarta Crociata (1202-1204) che, proclamata da Innocenzo III (1161-1216), ebbe un epilogo drammatico. I veneziani, che avevano il controllo del trasporto marittimo, imposero alla spedizione dapprima di deviare su Zara, colonia che si era ribellata alla Serenissima, e poi addirittura di raggiungere il Bosforo, all'insaputa del papa, dove gli eventi precipitarono. L'esercito irruppe a Costantinopoli, saccheggiandola e mietendo vittime. Con un atto di prepotenza disdicevole, venne quindi istituito l'Impero Latino d'Oriente. Per circa un sessantennio, la popolazione greca si sentì vessata dai dominatori occidentali. Le gerarchie ortodosse furono deposte e sostituite da un clero latino. Da quel momento la divisione tra cattolici e bizantini divenne irrimediabile, radicale, definitiva.

L'Impero Latino d'Oriente durò, come detto, per circa sei decenni prima di essere espugnato dai signori di Nicea, guidati da Michele VIII Paleologo (1223-1282) che ristabilì il governo bizantino sul Bosforo. Il nuovo sovrano greco, al fine di consolidare il potere, desiderava però una pace col mondo cattolico. Fu così che prese contatti col papa Clemente IV (1190-1268), con l'obiettivo di ristabilire l'unità tra le due confessioni. Michele era un uomo essenzialmente pratico. Il suo unico scopo era rafforzare il trono e metterlo al riparo da altre aggressioni occidentali. Ma per il papa la questione era teologica. Clemente pose

richieste ben precise: gli orientali dovevano accettare il Filioque, celebrare con pane azzimo e riconoscere il primato papale. Se tutto ciò, per l'imperatore, non era un problema, lo era invece eccome per il clero greco che giudicava irricevibili tali richieste. Al rifiuto oppostogli, l'imperatore scelse la strada della forza nei confronti delle gerarchie ortodosse ma questo non fece altro che provocare un ulteriore irrigidimento.

La morte di Clemente sembrò tuttavia rimettere ogni cosa in gioco. Il nuovo papa Gregorio X (1210-1276) era stato, da sacerdote, cappellano dei crociati. Il suo sogno era quello di una riconquista della Terra Santa. Per realizzarlo, vedeva come peculiare una riconciliazione con i bizantini. Scelse dunque una via più diplomatica, quella di un concilio da tenere a Lione. Gregorio sperava di risolvere le controversie teologiche con i greci giocandosi l'asso con la presenza di Tommaso d'Aquino (1225-1274) alla riunione. Tutto sembrava procedere bene quando una triste notizia sconvolse i piani: la morte del santo domenicano durante il viaggio verso la Francia. Fu un duro colpo perché il papa non si fidava di nessun altro per il dibattito teologico con gli orientali. L'unica strada perseguibile restava allora quella di Michele VIII: accordo politico ed imposizione d'autorità al clero greco delle decisioni. Così, durante il concilio, l'unità tra le due Chiese venne formalmente stabilita ma, di fatto, in Oriente fu boicottata.

L'Impero Bizantino rimase comunque in piedi sino alla fine del XIV sec., quando apparve ormai chiaro come la minaccia turca verso Costantinopoli fosse sempre più vicina. Per far fronte alla crisi, la dinastia dei Paleologi altro non poteva che rivolgersi all'Occidente affinché fosse allestita una spedizione latina in grado di respingere l'Islam e salvare lo stato. Il vecchio sovrano Manuele II il Filosofo (1350-1425), che aveva compiuto, nel corso del suo regno, un viaggio in Europa per conoscere i vari monarchi e chiedere aiuto, nel momento della morte, raccomandò al figlio Giovanni VIII Paleologo (1392-1448) di stringere ogni accordo politico-militare con gli occidentali per combattere l'Islam ma di evitare di mettere sul campo le questioni teologiche che non avrebbero fatto altro che inasprire gli animi. Nonostante gli sforzi diplomatici della corte bizantina, nulla sembrava accadere: gli occidentali restavano sordi alle richieste. Una concreta possibilità tuttavia si aprì grazie al Papato col Concilio di Ferrara e Firenze, appositamente indetto per risanare lo scisma e soccorrere l'Oriente. Nella prossima puntata sarà preso in esame questo fondamentale evento storico.

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

DAVIDE GIOVANE

Sono andato a Betlemme, in cerca di documenti del famoso Davide, e mi hanno assicurato che per quanto famoso, dopo gli eventi noti al mondo intero, non si trova alcunché della sua nascita e, nemmeno si è trovato, pur incartapecorito e gettato in qualche angolo, il nome o qualcosa in referenza a sua madre.
Si conosce il nome del padre: "Iesse" Si sa, che la famiglia è formata da otto figli e tutti maschi, proprio come la mia. Dopo la famosa unzione, qualche cosa è cambiato: "divide i suoi giorni, tra la reggia di Saul, arruolato come intenditore di musica e suonatore di vari strumenti musicali". Ha tre fratelli, parte dell'esercito di Saul e sono i primi, il cui nome sono: Eliab, Abinadab e Sammà.
Conserva, quando va a Betlemme, il compito di pastore. Il Filisteo, già da quaranta giorni, non cessava di martellare agli orecchi dei poveri Israeliti impauriti, la sua roboante sfida. Il padre Iesse, era molto preoccupato dei suoi tre figli che si trovavano in campo di battaglia, e perciò supplicò Davide suo figlio, di portare da mangiare e, poiché non poteva contare su frigoriferi, preparò una "misura di grano tostato" e "dieci pani"; al generale (comandante di migliaia), invece ti presenterai con dieci forme di formaggio. Inoltre, le ultime raccomandazioni di un padre che, si rende conto delle sofferenze dei suoi tre figli, non possono essere che informarsi sullo stato di salute, e non dimenticare un dettaglio per molti insignificante, ma per la nostra casa importante: "ritira la loro paga".
Sono sempre dei giovani che, si sacrificano per il bene comune e, per godere e far godere l'indipendenza dal nemico e, un pizzico di libertà. Di buon mattino Davide, si alzò, prese quanto gli aveva suggerito il padre, e partì verso la valle di Terebinto, dove si trovavano i belligeranti. Arrivò mentre era in atto il grido di guerra, si disposero i Filistei e gli Israeliti, schiera contro schiera. Consegnò quanto portava con se al custode, e corse per vedere i suoi fratelli e assicurarsi che stavano bene.
Proprio in quei momenti, Golia il Filisteo di Gat, gridò la sua solita sfida, e Davide l'ascoltò con le sue proprie orecchie. "Fuggirono davanti a lui, e ebbero paura".

LA GIORNATA PER L'AUTISMO
LA NOSTRA 'PASSIONE' PER IL BLU

Anche lo scorso 2 aprile, come ogni anno, in tutto il mondo si è celebrata la "Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo". Quest'anno tale giornata ha assunto un particolare rilievo perché ha coinciso con la Domenica delle Palme.
Quale occasione migliore per fare un parallelismo, esclusivamente simbolico ed iconografico, tra la passione di Gesù Cristo e il ragazzo autistico, il come egli viene accolto ed accettato dalla società con lo scopo di favorirne l'inclusione sociale e quindi di migliorarne la qualità della vita, attraverso un lavoro di sensibilizzazione tale da scaturire un momento di riflessione in ognuno di noi e accrescere una maggior consapevolezza sulle differenze individuali.
Il termine "Passione" è stato inteso a 360°, non solo come esasperazione di un disagio fisico esistenziale, ma anche e soprattutto in senso positivo enfatizzando l'accettazione, l'amore, la dedizione come il prendersene cura, assistere e sostenere questi ragazzi e le loro famiglie nel miglior modo possibile per garantire loro una buona vita.
Tale concetto è stato rappresentato da ragazzi ed operatori del centro Padri Trinitari di Bernalda con una "Pantomimica", ovvero una serie di azioni sceniche caratterizzate da una successione di gesti e di atteggiamenti, accompagnati da una musica e da una voce narrante e strutturata nel seguente modo:
Prima scena, "La domenica delle Palme" con riferimento all'ingresso di Gesù in Gerusalemme accolto dalle palme (dipinte di blu per l'occasione) ha simboleggiato l'ingresso del ragazzo nel mondo, il suo rapportarsi con la società alla quale è seguita immediatamente la seconda scena, il cuore del racconto.
Seconda scena, "L'ultima Cena": l'inizio della sofferenza di Gesù ma anche momento di istituzione
Il lavoro è nato da un "progetto integrato" basato sulla cooperazione tra le varie figure professionali quali: psicologi, educatori, terapisti ed operatori socio-sanitari che hanno messo a disposizione il proprio sapere, la propria esperienza; inoltre ha fatto riferimento alla Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF), ovvero alla componente Attività e Partecipazione, con lo scopo di perseguire gli una serie di obiettivi e permettendo a tutti i ragazzi coinvolti di poter esprimere se stessi e la propria personalità, migliorando così l'integrazione sociale.
Sono stati coinvolti il Laboratorio Pedagogico Teatrale, come ausilio per la persona che ha difficolta di linguaggio e che, in particolare, oltre a disordini espressivo evocatori, presenta disarmonie nel dinamismo respiratorio che la mettono a volte in condizioni di esprimersi in modo confuso ostacolando la pronuncia di fonemi e la formazione di parole.
In tale contesto la fisioterapia, attraverso l'attività motoria, la danza e l'espressione corporea, assume un ruolo evidente sulla sintomatologia di soggetti con la sindrome dello spettro autistico, producendo effetti positivi su diverse aree del corpo deficitarie ed aiutano a tenere sotto controllo comportamenti inappropriati, scaricando le tensioni.
I Laboratori di Cartapesta, Ceramica, Giornalino, Arti Creative, Multimediale, Falegnameria, Cucina e Modulo Autismo hanno partecipato alla realizzazione degli oggetti di scena e di tutto il materiale necessario alla realizzazione dell'intero progetto.
Per il raggiungimento degli obiettivi sopra elencati, sono stati previsti spazi e tempi durante i quali i ragazzi, affiancati dagli operatori, apprendevano la coreografia attraverso momenti vissuti in gruppo.
"La giornata del 2 aprile ci consente di sensibilizzare la gente all'inclusione e alla comprensione delle problematiche delle persone affette da autismo e dà l'opportunità a noi operatori di affermare la nostra presenza indispensabile per migliorare la loro qualità di vita. Siamo a Matera per mostrare il lavoro che viene svolto all'interno delle nostre strutture, un progetto integrato che vede coinvolte diverse figure professionali sanitarie e per trasmettere la nostra esperienza ed essere testimoni che è possibile ottenere dei risultati" queste le parole del Rettore Vito Campanale.

PAGINA A CURA DEI CENTRI DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI BERNALDA E VENOSA

LAICATO TRINITARIO

NUOVO CONSIGLIO INTERNAZIONALE: IL PRESIDENTE VASQUEZ PELLEGRINO ACORI

"Che bello incontrarsi!" esordiscono così i membri del Laicato Trinitario sulla loro pagina Facebook, condividendo la gioia per la visita del neoeletto Presidente del Consiglio Internazionale Laicato Trinitario Pablo Vásquez. "Sono passati 29 anni dal giorno della Beatificazione della Beata Elisabetta Canori Mora e proprio in questo giorno speciale la nostra beata continua ad intercedere per i laici Trinitari!". Il 24 aprile, in questo giorno così significativo per l'intero Laicato Trinitario, a San Carlino a Roma, il Presidente Vásquez ha incontrato la presidente nazionale Dolla Batour El Zoghby per scambiare e condividere i progetti del Laicato Italiano e Internazionale. "Il Laicato italiano, nella persona della presidente, si mette a disposizione e completa collaborazione con il neo consiglio internazionale dei Laici Trinitari. Coraggio a voi e buona missione sulla Via, insieme in cammino con l'intera Famiglia Trinitaria per un unico obbiettivo la SS.Trinità!"

LIVORNO

di Cristina Brigiotti

CHE BELLA PASQUA A SAN FERDINANDO RE!

Com'è bella la Pasqua nella parrocchia di San Ferdinando Re a Livorno! In questa chiesa così maestosa e importante dal punto di vista architettonico e artistico è apparso durante la Quaresima un simpaticissimo e coloratissimo Albero di Pasqua. Da qualche anno anche in Italia è iniziata la tradizione di creare alberi di Pasqua artigianali fai da te nelle case per celebrare la primavera e la rinascita della Natura dopo i geli dell'inverno. Perché non realizzarlo anche in Chiesa? Così con tanto entusiasmo Vittoria e Virginia, due sorelline che frequentano con la loro famiglia la parrocchia di San Ferdinando e che si apprestano a ricevere il Sacramento della Confessione, hanno realizzato una bellissima composizione con rami fioriti e tralci di albero di nocciolo. Insieme a Cristina, la loro catechista, hanno addobbato questo "albero" con uova coloratissime, piccole e grandi. Ma l'originalità è stata quella di appendere le immagini dei Santi Trinitari ritagliando le immaginette e incollandole su cartoncini colorati di forma ovale: San Michele dei Santi, San Simone De Rojas, San Giovanni de Matha, Beata Anna Maria Taigi, Padre Antonio della Madre di Dio ed altri.
Bisogna proprio vederlo, il descriverlo non basta! È una gioia osservare i bambini piccoli delle giovani famiglie presenti in parrocchia andare a contemplare questa "nota di colore" che si vede già dall'entrata. Anche i più anziani si soffermano incuriositi davanti ai Santi Trinitari. Provvisoriamente era stato posto sotto l'ambone in attesa di spostarlo sotto la statua lignea del Gesù risorto durante la Veglia Pasquale. A quel punto durante il suono gioioso delle campane è stata appesa un'ultima immagine, la più bella, la più dolce...Gesù Risorto!!!
Per tutti questo albero di Pasqua indica l'albero della Vita, della Vita che trionfa sulla Morte. È la Resurrezione di Gesù, è la Redenzione per tutti noi. Questa è stata un'opportunità per i fedeli di San Ferdinando Re di conoscere ed approfondire il Carisma dell'Ordine Trinitario.

VENOSA BERNALDA

di Teresa Bitonto e Danila de Nitto

LAVANDA DEI PIEDI: SERVITORI DELL'AMORE

"Un gesto simbolico, di servizio da schiavo" sono le parole di Papa Francesco durante una delle sue omelie della messa *in Cena Domini* del giovedì Santo. Lavare i piedi - ha spiegato il pontefice - è un gesto simbolico che Gesù ci lascia in eredità. Lui, Dio, si è fatto servo, servitore. Questa è l'eredità: dovete farvi servi gli uni degli altri, servitori dell'amore.

È quello che hanno vissuto e sperimentato i nostri ragazzi recandosi il giovedì Santo presso la chiesa dell'Immacolata in Venosa. Il parroco, padre Rija Anicet, infatti, durante la celebrazione, si è chinato ed ha lavato i piedi a Virginio, Mario, Luciano, Annunziato, Marco, Francesco, Costantino, Gianpiero e Alessandro. Questa esperienza, dice Virginio, è stata bellissima e indimenticabile perché il gesto del sacerdote è straordinario; mettersi a servizio dei piccoli e dei bisognosi.

Questo è proprio quello che ci chiede Gesù, ci dice Mario, mettersi a servizio gli uni verso gli altri, aiutandoci e sostenendoci, proprio come Lui stesso ha fatto con noi venendo sulla terra. È stato bello vedere come la comunità parrocchiale ha accolto i nostri ragazzi – il commento del Rettore Vito Campanale – offrendo loro coinvolgimento, amicizia, affetto e stima così da farli sentire parte integrante della stessa comunità perché le persone con disabilità non sono "una chiesa a parte" ma "parte della chiesa".

Il rito della lavanda dei piedi è ormai una tradizione anche per i nonnini e ragazzi della Domus di Bernalda; questo anno nella nostra chiesa abbiamo avuto la fortuna di ospitare l'Arcivescovo Antonio Giuseppe Caiazzo il quale ha celebrato la messa coinvolgendoli attivamente durante l'omelia e poi lavando loro i piedi come consuetudine del giorno. Enza, Carlo, Linda, Angelo e Francesco insieme ai nonnini Franco, Saverio, Arturo, Emanuele, Gennaro, Mariapia e Anna hanno rappresentato, come nell'ultima cena, i discepoli di Gesù. Inoltre l'Arcivescovo ha ricordato che nel gesto della lavanda dei piedi è riassunta tutta la vita di Gesù, il quale "non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

di Angelo di Palo

ARIA DI PRIMAVERA: GLI SCOUT A BERNALDA

Con l'arrivo delle belle giornate le attività all'aperto cominciano ad aumentare sempre più come la voglia dei nostri ragazzi di intraprenderle. Ed ogni occasione è buona!

Così il 22 Aprile abbiamo avuto in visita un gruppo Scout, di 25 ragazzi e ragazze partecipanti alla ROSS "Direzione Futuro", che hanno condiviso per qualche ora la routine giornaliera del Centro di Riabilitazione di Bernalda.

Arrivati, rigorosamente a piedi, verso le 9:30, dopo aver riposto gli zaini e piazzato le tende sul prato si sono divisi in 5 gruppi, ognuno dei quali ha raggiunto i nostri laboratori ed ambienti. Cartapesta, Ceramica, Giornalino, Modulo Autismo e RSA.

Dopo aver collaborato attivamente insieme ai nostri ragazzi e nonnini nei laboratori, sì è passati all'esterno, come tradizione scout, dove hanno proposto qualche attività e gioco.

Positiva la risposta ottenuta dai nostri ospiti che hanno collaborato e partecipato intensamente, divertendosi, incuriositi da questa nuova esperienza. La giornata si è conclusa pranzando tutti insieme nel nostro refettorio e ci hanno salutato con la promessa che sarebbero tornati ancora a trovarci.

"Siamo sempre aperti a qualunque iniziativa – ha commentato il Rettore, Vito Campanale – che consenta di stabilire relazioni, condividere gioia ed affetto. E la felicità che traspare dagli occhi dei nostri ragazzi è il riconoscimento più grande".

GAGLIANO DEL CAPO

di Concetta De Giorgi

LA GIORNATA MONDIALE PER L'AUTISMO: IL BLU DÀ VOCE IN QUESTO " INFINITO SILENZIO "

2 aprile... Giornata Mondiale sulla consapevolezza dell'Autismo. Mattinata intensa nelle varie stanze, dove hanno preso vita le attività per questa giornata. Pian piano il blu avanza: palloncini, cartoncini, colori, mani impegnate a dar voce e visibilità a questa giornata particolare. La Giornata Mondiale sulla consapevolezza dell'Autismo è stata istituita nel 2007 dall'Assemblea Generale dell'ONU per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sui diritti delle persone con autismo e dei loro familiari, sulla necessità di comprendere questa condizione complessa e spesso non compresa. Per dare voce ai bisogni ed alle necessità di tanti ragazzi, ma anche abbattere inutili chiusure ideologiche con l'intento di rendere tutti consapevoli della realtà dell'Autismo, perché è proprio questa mancanza di conoscenza che provoca ignoranza e discriminazione.

Quest'anno il 2 aprile è coinciso con la domenica delle Palme, pertanto sono stati realizzati e distribuiti rametti d'ulivo adornati con un fiocchetto blu ed una frase: "Ho bisogno di quel che sia vaso, terra e calore, qualcuno in cui farmi seme e germoglio. Qualcuno con cui essere foglia e toccare le stelle" di Francesco Caramagna. Scelta per far riflettere, sensibilizzare e diffondere una cultura dell'inclusione, la comprensione e accettazione della neurodiversità. All'ingresso principale del Presidio di Riabilitazione di Gagliano del Capo è stato collocato uno striscione realizzato dagli educatori, sul quale campeggiano un grande albero, i pezzi di puzzle ed una figura intenta ad innaffiare e la scritta: "Siamo tutti diversi come pezzi di un puzzle e ognuno è qui perché ha uno spazio da riempire". Nelle stanze del settore ambulatoriale tanti bimbi intenti a trasformare i fogli bianchi in "fogli blu" sotto gli occhi attenti ed amorevoli dei terapisti ed operatori tutti. In questa giornata il blu delle magliette e

dei palloncini, delle tante farfalle si confondevano con i colori del cielo... I bambini sono come farfalle nel vento: alcuni possono volare più di altri, ma ognuno vola nel modo migliore che gli è possibile. In questa giornata tutto ciò che ci circondava era BLU... blu come il cielo, come il mare, come il colore delle magliette usate, come il colore dell'autismo, come il "blu" del colore dei loro occhi.

Ma l'autismo non è solo il 2 aprile e di questa giornata particolare non vogliamo solo scriverne e descriverne il trascorso perché insieme riaffiorano, emergono alcune riflessioni....

Cosa e quanto conosciamo veramente dell'autismo e quanto siamo davvero consapevoli?

"Neurodivergenza" è una parola forse difficile da spiegare ma è una conquista. Perché stabilisce una volta per tutte che l'autismo non è una malattia, ma un funzionamento neurologico differente da quello che è considerato tipico o normale. Il che non attenua e minimizza le difficoltà, non semplifica, non allevia le complicazioni di inserimento in una società neurotipica. Però mette "gli autismi" in una prospettiva diversa: implica la possibilità che le persone autistiche non debbano essere considerate "soggetto" di inclusione nella società, ma abbiano risorse che possono essere messe al servizio della società.

Un ragazzo autistico, chi è? "Sono tutti diversi, come sono tutti diversi gli uomini di questo mondo, ma ci sono due linee rosse che contraddistinguono un ragazzo autistico: un deficit nella comunicazione e nell'interazione sociale, con la forte fatica a stare in gruppo, e una capacità, o meglio, un bisogno

di fare sempre le stesse cose, quelle, non molte, che fanno stare bene. Questi ragazzi vedono la realtà con occhi diversi da chi si considera "normale". Sono quelli che sanno cogliere varianti imprevedibili rispetto a sistemi di pensiero stabilizzati.

L'età adulta, poi, troppo spesso consegna questi ragazzi a una non vita, alla solitudine e a una durezza non meritata. È la distanza che va combattuta e non solo quella fisica.

Il concetto di neurodiversità ci permette di guardare alle varie caratteristiche neurologiche, sensoriali, comunicative e sociali come naturali differenze dello sviluppo umano. Tale visione ha il pregio di farci osservare le qualità e le caratteristiche delle altre persone senza giudicarle come giuste o sbagliate. In questo modo persone neurodivergenti e neurotipiche possono cercare modalità di interazione che sono frutto di uno scambio e di una comprensione reciproci. Crediamo nella reciprocità del processo inclusivo, che non può pescindere dal contributo attivo di tutte le parti coinvolte nel processo e da una visione aperta alle possibilità che non giudichi negativamente le differenze.

In un ambiente educato e accogliente una persona autistica che è lasciata libera di essere se stessa, non solo può funzionare bene ma a volte meglio di altre persone tipiche (Baron Cohen). Le persone autistiche hanno tutto il diritto di crescere in una società che non abbia pregiudizi e la società ha il dovere di rispettare tale diritto.

Ogni intervento deve essere diretto al potenziamento dei servizi e alla realizzazione di progetti individualizzati che aiutino ognuno a creare percorsi per affrontare la vita.

Luca (nome di fantasia) è autistico oggi...lo era ieri e lo sarà anche domani...

Sarebbe bello che ci fosse un seguito a tutti gli eventi che saranno organizzati oggi.

Sarebbe bello che agli eventi organizzati oggi partecipasse chi non conosce l'autismo e non solo le solite famiglie che ci sono dentro fino al collo!

Sarebbe bello che l'inclusione fosse degna di ciò che veramente rappresenta e non soltanto fatta tanto per fare...

Sarebbe bello che le famiglie potessero essere un po' più sollevate sapendo che là fuori i loro figli possono essere "compresi" più di quanto lo siano oggi!

Sarebbe bello che tutto non rimanesse solo un semplice desiderio di un genitore che non si è mai nascosto dietro alla diagnosi di suo figlio e che giorno dopo giorno cerca di rendergli una vita degna e autonoma, soffrendo pensando al futuro ma sicuro che qualcosa di buono sta facendo.

A conclusione, portiamo a casa una certezza: non esiste una cura o una terapia, ma esistono infinite strategie di intervento a supporto, prima fra tutte una rete sociale capace di riconoscere a tutti lo stesso diritto ad essere felice.

Alla fine gli abbracci, tenersi per mano, riuscire a conquistare una passeggiata, una piccola gita, un sorriso davanti al cartone animato condiviso con un gigante sbarbatello avrà dato un senso immenso alla nostra vita, al nostro lavoro di operatori.

Noi non ci arrendiamo, non ci rassegniamo a mollare, continuiamo a coltivare la speranza mai spenta di pensare all'autismo in un altro modo, dove la neurodiversità non sarà più declinabile come un aggettivo ma sarà da tutti considerata un'ovvia caratteristica della specie umana.

La normalità non esiste, viva la neurodiversità.

Centri di riabilitazione dei Padri Trinitari

Venosa - Bernalda

"DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO: DIAGNOSI E STRATEGIE DI INTERVENTO NELL'ADULTO"

SABATO 3 GIUGNO

"DOMUS PADRI TRINITARI" C.da Scorzone -Bernalda (MT)

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Ore 08.15 REGISTRAZIONE PARTECIPANTI

Ore 09.00 SALUTI AUTORITA'
Vito Campanale
(Rettore dei CdR di Venosa e Bernalda)
Domenico Tataranno
(Sindaco di Bernalda)
Sabrina Pulvirenti
(Direttore Generale Azienda Sanitaria di Matera)
Francesco Fanelli
(Assessore alla salute Regione Basilicata)

ORE 9.30 INTRODUCE: Domenico Mantoan
(Direttore Generale AGENAS)

I SESSIONE
Ore 10.10 LEZIONE MAGISTRALE
Diagnosi e progetti di vita dall'adolescenza all'età avanzata
Roberto Keller
(Direttore Centro regionale Autismo Adulti Piemonte - TO)

Ore 10.50 COFFEE BREAK

II SESSIONE
Ore 11.10 LEZIONE MAGISTRALE
Genetica dell'autismo e del neurosviluppo
Domenico Dell'Edera
(Responsabile U.O.S.D. Laboratorio di Genetica Medica A.S.M. Matera)

Ore 11.50 LEZIONE MAGISTRALE
Epilessia ed autismo nel corso di vita
Maurizio Elia
(Direttore U.O.C. IRCSS "Ass. Oasi Maria SS" Troina - EN)

Ore 12.30 DISCUSSIONE

Ore 13.00 LUNCH

III SESSIONE
Ore 14.00 LEZIONE MAGISTRALE
Intervenire sui problemi di comportamento dell'adulto
Chiara Ferrari
(Psicologa, Analista del Comportamento Associazione IDEANDO Modena)

Ore 14.40 LEZIONE MAGISTRALE
L'utilizzo della CAA nell'autismo
Alessandro Chiari
(Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva - Centro Benedetta D'Intimo Milano)

Ore 15.20 LEZIONE MAGISTRALE
Affettività e sessualità tra sfide e progetto vita
Fabrizio Giorgeschi
(Psicologo Istituto di Riabilitazione Madre Divina Provvidenza Arezzo)

Ore 16.00 LEZIONE MAGISTRALE
Intervento ambulatoriale-territoriale in Basilicata
Laura Isgrò
(Responsabile U.O.S.D. Psichiatria- Chiaromonte, ASP Potenza)

Ore 16:40 CONCLUSIONI
Vito Bardi (Presidente Regione Basilicata)

Ore 17.20 VERIFICA DELL'APPRENDIMENTO E QUESTIONARIO DI GRADIMENTO

MODERA: Giovanni Rivelli (Giornalista RAI BASILICATA)

LA PARTECIPAZIONE E' GRATUITA

ISCRIZIONI AI LAVORI
La richiesta di partecipazione, obbligatoria, è scaricabile dal sito www.trinitarivenosa.it e deve essere inoltrata all'indirizzo email segreteria.formazione@trinitaribasilicata.it

CREDITI FORMATIVI: 6 ECM per 100 partecipanti
L'evento (ID 1956-383803) è stato accreditato per tutte le professioni sanitarie. (MEDICI, INFERMIERI, FISIOTERAPISTI, EDUCATORI, PSICOLOGI).

Per informazioni: 0927 34211
segreteria.formazione@trinitaribasilicata.it
www.trinitarivenosa.it

CDRTRINITARIVENOSABERNALDA

CITTA' DI BERNALDA

REGIONE BASILICATA

Ministero per la Famiglia e le Disabilità

agena.s.

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SALUTE della Conferenza Episcopale Italiana